

N. 2 Marzo - Aprile 2025

Anno LX - N. 2

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Prado

FAMIGLIA SPIRITUALE

Supplemento a VITA TRENINA n. 6

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1, comma 1, DCB di Trento

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale

5 Inizi e testimoni al servizio dei poveri

6 *Della "grazia degli inizi" (Don Damiano Meda)*

14 *Mons. Ancel: una vita di discepolo e apostolo di Cristo alla scuola del P.Chevrier (1898-1984) (Don Pino Arcaro)*

25 *Omelia di Mons. Ancel nel 50° di sacerdozio*

30 *Cos'è stato Mons. Ancel per il nostro ministero (Don Pino Arcaro)*

35 *Don Carlo Gastaldello: un gesuita dei poveri (don Giandomenico Tamiozzo)*

40 *"Stolti e lenti di cuore a credere alle parole dei profeti"*

46 Vita in famiglia

46 *Chi saprà conoscerTi? (Don Renato Tamanini)*

59 *PRADO OLBIA: Sintesi incontro dd 10 settembre 2024*

63 *PRADO OLBIA: Sintesi incontro del 9 ottobre 2024*

66 *PRADO OLBIA: Sintesi incontro del 12 novembre 2024*

71 Avvisi

71 *Conto del Prado Italiano: IBAN*

EDITORIALE

Questo secondo numero del Bollettino porta nelle nostre case e nel nostro cuore delle testimonianze molto precise e partecipate che riguardano p. Chevrier e mons. Ancel. Damiano ci riporta agli inizi dell'opera di Chevrier e ci illustra il momento nel quale p. Chevrier si apprestava ad acquistare il Prado: una decisione che gli è costata dubbi e preoccupazioni e che è stata aiutata dal Vescovo stesso, dalla donazione di un sacerdote e dall'incoraggiamento di persone devote. Sono particolari che molti di noi non conoscevano e che contribuiscono a collocare p. Chevrier nel suo tempo. A conclusione dell'articolo poi Damiano propone una bella preghiera ispirata a Chevrier e alle parole del Papa al Prado. Seguono testi per una doverosa e sentita commemorazione di mons. Ancel, del quale ricorreva l'anno scorso il 40° della morte. Una biografia quella di don Pino molto accurata che ripercorre tutto l'arco della vita personale di mons. Ancel ma parallelamente anche la storia della Chiesa nello stesso periodo, insistendo particolarmente sulla sua esperienza di vescovo operaio, sul ruolo attivo avuto durante il Concilio Vaticano II e sulla carica di superiore generale del Prado nonché della fondazione del Prado in Italia. La sua spiritualità poi emerge in modo chiaro dall'omelia tenuta in occasione del 50° del Sacerdozio, che non poteva sicuramente non toccare i punti fondamentali della spiritualità pradosiana e della sua sensibilità umana e pastorale verso i poveri, mettendo al centro il mistero dell'Amore come senso della vita cristiana e sacerdotale. Un altro testo su Ancel invece

ci offre la testimonianza personale di don Pino, anche qui con riferimenti sia all'azione e all'esempio di mons. Ancel sia al contesto ecclesiale italiano e al momento storico degli anni del Concilio. Chiude don Pino con alcune "perle" di sapienza di mons. Ancel, che Pino ha custodito con devozione. I preti di Vicenza, con la penna di Giandomenico, ricordano don Carlo Gastaldello come esempio bello di pradosiano che ha dato la sua vita sia ai confratelli sacerdoti sia, e soprattutto, all'amore per i poveri e gli operai, diventando un testimone prezioso della dimensione apostolica del Prado. Merito poi di don Damiano di riassumere il documento per l'assemblea generale 2025, presentandone i punti principali e le motivazioni sottostanti, volte soprattutto a stimolarci a guardare con realismo la nostra vita e a rinnovare l'attaccamento alle scelte di vita pradosiane. Conclude questo numero uno studio tematico da parte mia sul termine "conoscenza" nel Nuovo Testamento, ispirato alla invocazione di p. Chevrier rivolta a Cristo: "chi potrà conoscerti?". Alla fine sono riportati i verbali di tre incontri del gruppo di base dei laici di Olbia, che hanno la bella abitudine di confrontarsi su un brano del Vangelo e di tenerne documentazione scritta e di condividerla con tutti.

don Renato Tamanini



INIZI

E TESTIMONI

A SERVIZIO DEI POVERI

DELLA “GRAZIA DEGLI INIZI”

“Cari fratelli e sorelle, vi invito a tornare continuamente alla magnifica figura del vostro fondatore, a meditare la sua vita, a chiedere la sua intercessione” (Papa Francesco).

Stimolati dall’invito autorevole rivolto alla delegazione dei rappresentanti dei vari istituti che compongono la famiglia spirituale pradosiana ripercorriamo il momento dell’acquisizione del locale con le circostanze che favorirono gli inizi dell’Opera del Prado

I parte: “Signore, datemi questa casa e io vi darò le anime”

Chissà quante volte, passando vicino al cosiddetto “ballo delle vacche” padre Chevrier ha ripetuto dentro di sé tale frase? Nei mesi che precedettero la compravendita egli tentennò parecchio: *“un giorno il padre era deciso, il giorno dopo non sapeva se era volontà Dio e parecchi mesi passarono in questa incertezza tra il sì e il no”* (Henriette Waltz, *Un pauvre parmi nous*, p. 53). Il locale poteva ospitare circa mille persone. Era situato dentro al territorio della parrocchia da poco lasciata per andare a stabilirsi, presso la “Città del Bambino Gesù”. Gli storici dicono che fu messo in vendita la prima volta nel 1847. Ci vorranno tredici anni perché cessino la musica e il ballo e si cominci ad ospitare quella che, come è scritto sulla pietra tombale recentemente rimaneggiata, diventerà: *“Opera de-Rudibus instruendis et de clericis educandis*. L’atto notarile, firmato il 10 dicembre del 1860 rappresenta la data ufficiale di fondazione del Prado. Una ricorrenza memorabile che, a detta del primo superiore dopo Chevrier: *“il fondatore voleva fosse una giornata di preghiera e di azioni di grazie”* (Duret, P. IV, 154).

Così Chevrier ricorda, dodici anni dopo, quel giorno. Purtroppo la Lettera 89 è stata pubblicata nella edizione francese, per inavvertenza, con delle imprecisioni:

Il 10 dicembre abbiamo avuto la nostra festa particolare, l'adorazione permanente del Santissimo Sacramento. Abbiamo fatto coincidere questa festa con il giorno della presa di possesso del Prado. In questo stesso giorno, 12 anni fa, ho preso possesso di questo luogo, era il giorno della solennità dell'Immacolata Concezione e, allo stesso tempo, il giorno della Madonna di Loreto; avendo come unica risorsa ed unico appoggio la fiducia in Dio, convinto che se avessi dato il pane spirituale alle anime, Dio ci avrebbe dato il pane materiale, tremavo molto in quel giorno! Dio mi teneva nascoste molte cose in questo luogo! alcune anime vi si sono convertite, era questo tutto il mio desiderio; vi abbiamo lavorato molto e abbiamo combinato poco. Tuttavia, in mezzo a tutto ciò, ho sempre domandato a Dio di far nascere un nucleo di preti, poveri e dediti, i quali avessero come unico pensiero ed unico desiderio quello di dedicarsi alla salvezza delle anime, alla gloria di Dio, vivendo nella povertà e nel sacrificio (L. n° 89).

L'anno che la Waltz considera "tragico", quello del 1859, inizia con Chevrier che fa ritorno da Roma dopo avervi accompagnato Rambaud per iniziare gli studi in vista del sacerdozio. Costui, all'indomani delle inondazioni, aveva avviato un'opera di assistenza per la popolazione alluvionata. Alla cerimonia di benedizione della prima pietra, avvenuta il 24 giugno 1856, forse era presente anche Chevrier. Così comprendiamo meglio l'esclamazione meravigliata del giovane cappellano ai confratelli in canonica, una volta rientrato da una delle sue visite: "Ho visto Giovanni nel deserto". Certamente il giovane laico Camille aveva più spirito di austerità e povertà di tanti suoi confratelli preti. Tra i due giovani concittadini scatta una collaborazione ma come vedremo: "i loro cammini si sono più incrociati che mescolati" (Waltz, 37).

Le Lettere del 1859 indirizzate a Rambaud presentano una “tragica sequenza”. Si parte dalla speranza e dalla “*gioia al pensiero che potremo servire Dio insieme*” (L. n° 16) per terminare con la missiva a metà giugno nella quale l’assistente spirituale distingue come l’olio dall’acqua, le pietre dalle anime. Egli prende decisamente le distanze dall’impostazione troppo manageriale: “*Dico, dunque, che l’opera della prima comunione e dei perseveranti non può funzionare insieme all’opera della Città perché sono di ostacolo reciproco*” (L., n° 23). La diversità di prospettiva era già all’opera nella risoluzione presa nel ritiro che Chevrier fece l’8 maggio 1858, presso le suore domenicane a Maubec. In quel secondo Regolamento troviamo scritto: “*Prometto a Gesù di cercare dei confratelli di buona volontà, al fine di associarli per vivere insieme la stessa vita di povertà e di sacrificio, allo scopo di lavorare più efficacemente alla nostra salvezza e a quella dei nostri fratelli, se ciò corrisponde alla Sua volontà*” (Waltz, 49). Quali furono allora gli eventi che portarono alla fondazione del Prado?

Il parte: Circostanze che contribuirono alla decisione di acquistare il Prado:

1) Anzitutto la pressione dei collaboratori di Chevrier. In particolare di colei che diventerà la prima superiora delle suore del Prado e che godeva la sua stima. La giovane donna, consapevole dello spessore spirituale di Chevrier, lo spingeva ad iniziare una nuova fondazione per la quale si diceva pronta a seguirlo. Chevrier tergiversava e non voleva lasciare la Città finché non fosse rientrato da Roma l’iniziatore. La giovane collaboratrice, di sua iniziativa, andò dal cardinale per parlare e sollecitare l’autorizzazione. Nel frattempo cominciò ad occuparsi di sei giovani ragazze alloggiandole presso la collina della Fourvière, allora ancora senza la attuale basilica. Altrettanto fece colui che diventerà frater Pierre vivendo con alcuni ragazzi di

strada poi accolti al Prado. Nel frattempo dal loro alloggio di fortuna ogni settimana si recavano a frequentare le catechesi di p. Chevrier presso la Città del Bambino Gesù.

2) Poi dobbiamo considerare il legame tra Chevrier e il “suo” vescovo. Si tratta di Louis-Jacques-Maurice De Bonald (30 ottobre 1787 - 25 febbraio 1870). Di lui riportiamo il commento fatto da Chevrier alla notizia della sua morte e raccolto da Duret: *“E’ lui che ha benedetto i primi lavori del mio ministero, è lui che ci ha sostenuto, diretto, consigliato, incoraggiato nella fondazione, nelle prove e nelle difficoltà”*. Tutta la vicenda vocazionale di Rambaud non sarebbe stata possibile senza la stima che l’autorità diocesana aveva per il giovane prete. Nel settembre 1860, la nomina di Chevrier a cappellano delle carceri di Lione. Il decreto di nomina durò poco ma funzionò certamente come un incoraggiamento a lasciar partire Chevrier. Costui poi, per non trovarsi ad aver corso invano, si preoccupò, prima di acquistare l’immobile, di ottenere il beneplacito del parroco di Saint André. La collaborazione come assistente spirituale non terminò dunque con la compravendita del Prado, bensì con l’ordinazione presbiterale di Rambaud. Essa avvenne il 25 maggio 1861 per le mani del cardinale De Bonald che 11 anni prima, nella stessa data, aveva consacrato Chevrier. Il raggiunto legame sacramentale suggerì paradossalmente la consensuale separazione. Giustamente afferma suor Maria: *“il buon Dio chiamava queste due grandi anime per strade differenti”* (Waltz, 50). Da quel momento quella di Chevrier diventa un cammino senza sentiero. Non più con Rambaud, nemmeno con la fondazione parigina di p. Eymard, un ministero altro da quello nel frattempo morto esercitato dal curato d’Ars. Possiamo ricordare il Poverello di Assisi quando nel suo Testamento scriveva: *“Dopo che il Signore mi diede dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare...”* (F.F. 116).

3) Non ultimo va considerata la provvidenziale offerta di denaro, fatta senza alcun compenso di interesse, di un giovane sacerdote di

famiglia benestante. Si tratta dell'abbè Rolland, all'epoca assistente spirituale presso l'ospedale san Giovanni di Dio. Chevrier più che un insigne benefattore lo considera un fondatore del Prado. Credendosi sul punto di morire, si impegnò a pagare il primo anno dell'affitto e a sostenere le spese per altri prossimi 5 anni. Il lascito di 10.000 franchi permise a Chevrier di avere i contanti richiesti (4.000 franchi era il prezzo fissato dal proprietario) e così a firmare, insieme a fratel Pierre, l'atto. Andando per strada dal notaio Chevrier si sentì come Gesù condotto al Calvario.

4) Infine ci fu l'incoraggiamento della giovane imprenditrice Francesca Chapuis, presso il cui laboratorio Chevrier si recava a fare il catechismo alle operaie della seta. Attraverso un passaggio del racconto, fatto dalla testimone stessa, possiamo intuire l'intensità del momento:

“Egli venne a trovarmi un giorno e mi disse: Francesca, sto per fare una grande stupidaggine! E ho paura...”

Perché mai avete paura?

Perché sto per acquistare il Prado, questo locale malfamato dove c'è molto disordine e si compiono tante azioni cattive.

Ma si tratta di una iniziativa tutta e solo vostra?

Non, l'ho detto al Vescovo e lui mi incoraggia a farlo.

Ebbene, non bisogna aver paura, bisogna farlo!

Allora mi disse: Ah un povero asino come me, con la mia ignoranza, la mancanza di mezzi, come potrò riuscire?

Voi lo farete, padre mio, poiché Monsignore vi incoraggia e poiché voi siete fatto per tale impresa.

Ebbene, cara Francesca, è la fede che mi manca, il buon Dio ha detto che chi ha fede può trasportare le montagne. Passò un così triste

quarto d'ora. Era molto pallido, poi improvvisamente rosso in volto, grosse lacrime gli scendevano dagli occhi.

Allora mi chiese. Voi avreste il coraggio di fare questo?

Si, risposi, se il vescovo me lo chiedesse io lo farei

Ma aggiunse non ho nulla, nemmeno il materiale per dire la Messa...

Ebbene, padre mio, acquisterò io quello che le serve e voglio ricevere da voi la comunione quando celebrerete la messa.

D'accordo per la messa ma non ho niente per il vespro, nessun piviale.

Allora ve lo regalo io e aggiungo 50 franchi per far dorare il vecchio ostensorio che state per ricevere dall'ospedale di san Giovanni di Dio. Poi parlammo a partire di quello che era necessario per ospitare i ragazzi" (Waltz, 54-55).

La cappella del Prado, dedicata a nostra Signora Addolorata, fu inaugurata l'8 aprile del 1861. Nell'epistolario di Chevrier non possediamo nessuna lettera con la data dell'anno 1861. Unica eccezione è un biglietto contenente la richiesta di due camicie e un paio di mutande rivolta a due benefattrici (L. 270).

Sicuramente Chevrier era occupatissimo nei lavori per rendere abitabile il Prado appena acquistato, le cui spese furono ingenti. Ma forse, oltre al super lavoro, c'era anche il bisogno emotivo di prendere le distanze dalla fallimentare collaborazione con Rambaud.

La compravendita del Prado conferma il suo stile decisionale. All'indomani della grazia degli inizi nel Natale 1856 egli fece visita al curato d'Ars. Oltre che andare a consultarsi sentì il bisogno di riflettere e fece due ritiri: prima in seminario a Lione (fine dicembre 1857) e poi a Maubec (inizio maggio 1858). Nel prendere la decisione si lasciò guidare più dalle circostanze esterne. Dall'insieme di

questa vicenda emerge la triplice caratteristica: anzitutto la **lentezza** nel prendere la decisione, poi la **perseveranza** una volta deciso e infine il **coinvolgimento carismatico** nel trascinare altri nell'impresa. Perciò la Waltz nel capitolo: "ritorno alla Guilliottière" può concludere: *"I santi sono grandi uomini d'azione, ma prima di quella nessuno più di loro sa aspettare e consultarsi"* (Waltz, 53).

Preghiera per rendersi disponibili secondo le priorità apostoliche del Beato Antonio Chevrier

Ti rendiamo gloria, o Padre, perché tu solo sei santo e fonte di ogni santità. Nella tua grande misericordia, hai inviato tuo Figlio, a perfezionare la tua opera nel mondo e compiere ogni santificazione.

Il tuo Unigenito, agli albori della Chiesa nascente, attraverso lo Spirito Consolatore, ci ha insegnato ad andare incontro ad ogni uomo e donna sulle vie del Regno.

Ti rendiamo grazie per aver riempito, con i doni dello Spirito, il Beato Antonio Chevrier, rendendolo guida esemplare per quanti desiderano conoscere, amare e seguire Gesù Cristo più da vicino.

Oggi ti chiediamo di imitare il suo esempio per poter "parlare di Gesù Cristo con la stessa intensità di fede" del padre Chevrier.

Concedici di onorare sempre la missione che ci affidi "con il carattere distintivo della semplicità e della povertà".

Rendici annunciatori, forti e miti, del Vangelo che salva, capaci di andare verso i poveri “per farne dei veri discepoli di Gesù Cristo”.

Nell'appassionante compito di edificare, in carovana solidale, la città terrestre, fa' che “ci appoggiamo sempre su Gesù Cristo e sulla Chiesa”.

E così, riempiti dallo Spirito, fisseremo lo sguardo sulle realtà invisibili, che sono eterne, fino a raggiungere quella patria, dove tu ci attendi, per essere tutto in tutti.

A Colui, che in tutto ha il potere di fare molto più di quanto osiamo domandare e pensare, secondo la potenza che già opera in noi e nella Chiesa, a lui la nostra lode nei secoli dei secoli. Amen!

Meda Damiano,

Villa san Carlo, 10 dicembre 2024

MONS. ANCEL: UNA VITA DI DISCEPOLO E APOSTOLO DI CRISTO

ALLA SCUOLA DEL P.CHEVRIER (1898-1984)

Il tempo della preparazione

Nasce il 22 ottobre 1898 a Lione, in una famiglia ricca e credente, di cui parlerà sempre con stima.

Nel Maggio 1915, a 16 anni e mezzo, dopo un corso di esercizi spirituali ad Ars, scrive: *“ho incontrato Dio; è cambiata la mia vita”*. E' la sua prima *conversione*, la decisione di vivere non per il successo terreno, ma per Gesù.

A 17 anni parte volontario in guerra; è ferito due volte; perde un occhio il 30.12.1917 sul monte Tomba; conosce da vicino la realtà del mondo, fa *“l'appendistato di una vita dura e pericolosa”*.

All'ospedale, legge la vita di S.Francesco del Joergensen e si riconosce in *“quel giovane borghese, che si è convertito, ha scoperto la ricchezza della povertà e amava i poveri”*.

Nel 1918, entra in Seminario a Roma e frequenta la Gregoriana e poi un anno l'Istituto Biblico.

L'orientamento verso il Prado (1922-1925)

Nel primo semestre del 1922, riceve in regalo dalla mamma a Roma il *Vero Discepolo* di A.Chevrier. E' stato un colpo di fulmine: *“L'attendevo da tanto tempo, senza sapere che esisteva”*. Nelle vacanze

vuole conoscere il Prado; incontra l'austero P.Broche e i pochi pradosiani: *"poveri, uomini senza nerbo"*. Riceve informazioni scoraggianti. I più bravi e più aperti avevano già abbandonato con P. Crozier.

Nel 1924, è scelto come *il migliore di tutti gli studenti in teologia*, caso unico, nel centenario della Gregoriana, e discute brillantemente la tesi di dottorato davanti a *Pio XI* e a nove cardinali.

A.Ancel resterà riconoscente per l'esperienza di Roma, in particolare *"per aver ricevuto tre doni"*, che lo accompagneranno sempre: *"lo stesso amore per la Chiesa, la verità e Maria"*.

I primi anni al Prado (1925-1930)

Nel 1925, dopo sette anni di studio a Roma, torna a Lione e chiede di entrare nel Prado, perché voleva vivere il *"Vero Discepolo"* di P.Chevrier, stando con questi preti *"poveri, umili, semplici"*.

E' accolto al Prado da p.Lauzier, che succede a p.Broche e fa il noviziato in questa *"casa di miseria e di umiltà"*, restata come al tempo di A.Chevrier, ma dove si respirava *"un vero spirito di famiglia"*, *"alla scuola di A.Chevrier"*, vivendo *"le indicazioni del Vero Discepolo in senso stretto"*. La spiritualità è tutta centrata sulla *conoscenza, l'amore e l'imitazione di Gesù Cristo*.

E'incaricato del catechismo dei ragazzi dell'*Opera della prima Comunione*, ragazzi poverissimi, molti figli di immigrati: vive con loro, si sforza soprattutto di amarli, capirli, imparare il loro linguaggio, parlare loro di Gesù Cristo in modo semplice e comprensibile. Una scuola *"rude e benefica"*, decisiva per la sua vita e la sua missione, perchè scopre attraverso i ragazzi *"la miseria delle famiglie operaie"*.

Dal 1928 insegna filosofia ai seminaristi e si dedica alla formazione dei futuri preti a Limonest.

Negli anni 1932-1944 insegna metafisica nelle Facoltà cattoliche di Lione. Qui è stimolato a studiare il marxismo per capire i non credenti. Sente una chiamata rivolta alla chiesa a partire dagli incontri con i marxisti. Studia a fondo le opere del marxismo; dialoga con intellettuali e militanti, scrive articoli e dà conferenze molto apprezzate.

Si impegnerà ancora negli anni 1973-1982, convinto che sia un problema *“ecclesiale e apostolico”*.

Superiore del Prado (1942-1971)

Viene eletto alla prima votazione, alla morte di P.Laffay. Dà un nuovo slancio al Prado. Promuove le missioni popolari nei quartieri poveri della città e nella campagna scristianizzata. Riorganizza le case di rieducazione dei giovani in difficoltà. Diffonde il Prado fuori di Lione, in tutta la Francia e poi nel mondo. *“Il Prado è un opera di Dio”* e vuole essere *“un puro strumento nelle mani di Dio”*, *“alla scuola di A.Chevrier”*. Non accetta di essere chiamato come farà Paolo VI : *“secondo fondatore del Prado”*.

Vive una carità eroica verso i poveri, i giovani, i carcerati, i prigionieri di guerra; fa molta penitenza; dedica tanto tempo allo studio del Vangelo e alla preghiera; cura la direzione spirituale di molti preti.

Ribadisce, come aveva fatto A.Chevrier in rapporto a C. Rimbaud, *“un ministero tutto spirituale”* di fronte alla scelta di impegno politico o temporale di molti preti negli anni 1941-1944.

Ci colpisce la continua ripetizione di queste frasi: *“pregate per me”* e *“Bisogna diventare santi”*.

1947: Vescovo

A 49 anni viene eletto vescovo ausiliare di Lione. La nomina crea sorpresa e perplessità nel Prado a causa della povertà. Scrive una lettera ai pradosiani: *“Ho fatto tutto il possibile per scongiurarlo... il mio desiderio è di sparire...”*. Alla sera della consacrazione, il 25 marzo, nella cappella del Prado dirà: *“Giuro davanti a voi, operai della Guillotière, che voglio restare fedele alla causa dei poveri”*

Il Card. Gerlier spiegherà che ha fatto tutto il possibile per toglierlo al Card.Suhard, affinché potesse continuare a Lione il servizio nel Prado in un momento di straordinario sviluppo, pur restando associato alla missione evangelizzatrice dei vescovi. Sarà un episcopato con un carattere particolare, riconosciuto da Montini, suo grande estimatore, così: *“Doppia missione la vostra: la evangelizzazione dei lavoratori e la formazione dei preti, ora in più grande scala”*.

Nel 1949 Ancel supplicherà con una lettera il Card.Gerlier di intercedere per lui, per scongiurare la sua ventilata elezione a Parigi come successore del Card.Suhard.

Porterà nell'esercizio dell'episcopato le priorità date dal P.Chevrier alla missione; cercherà di far capire ai vescovi le domande del mondo operaio e in particolare dei preti operai.

L'evangelizzazione del mondo operaio fu una delle sue grandi priorità. La riconosce e la difende come la vocazione della sua vita, senza escludere nessuno, come l'apostolo Paolo, come afferma nel 75° anno: *“Io continuerò fino alla mia morte a donarmi interamente a servizio dei lavoratori e di tutti quelli che soffrono violenza, specialmente gli stranieri”*.

Cercherà incessantemente fino agli ultimi anni un *dialogo in verità e in amicizia* con i non-credenti, con i lontani dalla chiesa, con i comunisti, per fedeltà alla sua missione di vescovo di *annunciare il Vangelo in tutti gli ambienti*, nella logica dell'*incarnazione redentrice*, dando *peso e valore eterno ad ogni persona*, rifiutando ogni *dicotomia tra il mondo di Dio e il mondo degli uomini*, convinto della necessità di *studiare il rapporto tra una dottrina marxista che intende promuovere la liberazione senza Dio e un Vangelo che propone la salvezza di Dio*, rispettoso del *mistero inaccessibile della fede* e fiducioso nell'*efficacia dell'amore* più dei discorsi nella ricerca di Dio.

Numerose lettere testimoniano che tutti si sono sempre sentiti rispettati da lui e interpellati dalla sua intelligenza, ma soprattutto dalla sua umanità e dall'autenticità della sua forte fede, perché avevano percepito in lui un amore disinteressato e una vera amicizia, anche quando le idee erano distanti.

L'esperienza di lavoro a Gerland (1954-1959)

- **La preparazione** (1950-1954): *“Se volete comprendere, venite dunque con noi”* gli scriveva un prete operaio. Ancel matura la convinzione profonda, dettata dallo spirito missionario, della necessità di condividere la condizione delle masse operaie lontane dalla chiesa e dei preti operai, che non si sentivano capiti dai vescovi. Sente forte la chiamata di Dio a condividere la loro vita come fanno i vescovi in terra di missione, a imparare da loro, condividendo, dal di dentro. Ne parla con una tale passione da impressionare Montini.

E' appoggiato dal Card. Gerlier. Attende per 5 anni il permesso. Con il silenzio perplesso di Pio XII e la benevolenza del Card. Ottaviani, inizia a lavorare, abitando a Gerland con Riccardo P. e altri tre.

- **Dimensione apostolica:** L'esperienza di Gerland è riassunta da lui in un "*doppio studio: dell' "anima operaia" e del "linguaggio", per imparare a evangelizzare, a condividere Gesù Cristo*". Si è sentito confermato nella grazia ricevuta di dare la sua vita per il mondo operaio.

- **Dimensione spirituale:** L'esperienza di Gerland è stata anche un cammino di purificazione nella preghiera, nella consapevolezza che solo Dio salva e che noi siamo chiamati alla santità per essere suoi strumenti docili. E' stata una ricerca di totale conformità a Cristo nelle tre tappe di *S.Fons: Mangiatoia, Calvario, Tabernacolo*. Ha sentito fortemente l'urgenza di *essere tutto di Cristo, di lasciar posto totalmente a Lui e di lasciarsi condurre solo da Lui*.

- 1959: il tempo dell'obbedienza e dello spogliamento

Con il nuovo papa Giovanni XXIII, viene arrestata l'esperienza dei preti operai ed gli è chiesto di cessare il lavoro manuale a Gerland. Mons. Ancel dichiara alla Santa Sede la sua sottomissione e quella dei preti del Prado.

1959... Al tempo dei grandi viaggi

Si apre subito una porta che farà di Mons. Ancel un **servitore del Vangelo presso le nazioni del mondo**. Lasciato il lavoro, il 13 ottobre parte per un viaggio apostolico di due mesi in Giappone, dove conosce un paganesimo diverso da quello del mondo operaio francese. In un incidente tecnico dell'aereo sarà costretto ad atterrare fortunatamente in Alaska dove fa l'esperienza della "*prossimità immediata della morte*". Nel viaggio di ritorno visiterà il Viet-Nam, l'India, il Medio-Oriente, Roma, dove il Prado aveva mandato dei preti in missione nelle zone più povere.

E' impressionante il numero dei viaggi. Conserviamo 400 pagine di suoi resoconti. E' attento alla vita della gente, soprattutto dei poveri e degli operai. Visita le comunità. E' scioccato ovunque dalla miseria, in particolare a Calcutta. Predica esercizi e ritiri spirituali dappertutto. Partecipa a riunioni. Moltiplica i contatti pastorali con vescovi, preti, seminaristi, laici di movimenti operai, giovani della JOC. *E' a servizio della chiesa cattolica intera.* E' a servizio soprattutto dei pradosiani partiti lontano come missionari e della nascita del Prado in Spagna, in Medio Oriente e in Italia, dove è colpito dalla generosità e dal desiderio di rinnovamento evangelico dei giovani preti e seminaristi e nello stesso tempo dalla loro difficoltà di entrare nel Prado come istituzione.

Nel 1964 nascerà il Movimento del Prado italiano. Egli cercherà a Roma ripetutamente ma invano una forma giuridica più adatta.

1962-1965: Al tempo del Concilio

E' riconosciuto come un protagonista del Concilio. E' consapevole di partecipare ad un *evento dello Spirito Santo*, un'esperienza di *universalità* della chiesa, di *"una nuova Pentecoste"*. E' molto attivo: si conservano 22 suoi interventi orali o scritti. Partecipa assiduamente a riunioni con un gruppo di vescovi e teologi al Collegio belga. E' vicepresidente delle riunioni dell'episcopato francese e della commissione per l'elaborazione dello Schema XIII (*Gaudium et Spes*).

I poveri e lo spirito di povertà sono al centro del suo cuore e della sua opera al Concilio. Era stato sconvolto dalla povertà nei suoi viaggi ed è subito impressionato dal discorso del card. Lercaro, e s'impegna con altri vescovi *"per una chiesa povera e dei poveri"*.

Dirà: "Giovanni XXIII e il Concilio hanno giocato un ruolo di cataliz-

zatore. Ora quattro fatti sono entrati nella chiesa come un'ossessione: i poveri non sono evangelizzati; il mondo intero vive in uno stato di ingiustizia; la chiesa è una straniera per i poveri; la povertà ieri era aspirazione di alcuni, ora è divenuta un problema per tutti”;

“Sono profondamente convinto che siamo entrati in un movimento irresistibile e irreversibile. Nella Chiesa di Dio, lo Spirito Santo ha inaugurato una nuova tappa, che sarà segnata da un rinnovamento profondo secondo il Vangelo. Sarà un rinnovamento dottrinale e pastorale insieme e si farà sotto il segno della povertà, del servizio dei poveri e della evangelizzazione dei poveri”.

Ora bisogna continuare la ricerca”in tre direzioni complementari: uno studio del Cristo povero; il senso del povero; la povertà evangelica come valore spirituale e umano”. (I.C.I,15/6/1964).

Il ministero del prete e il celibato apostolico

La storia di Alberigo ricorda quanto questo tema agitasse il Concilio. Il papa Paolo VI lo avocò a sè. Mons.Ancel si impegnò molto su questo terreno scottante. Diede conferenze ai vescovi; preparò anche un documento di 30 pagine, su richiesta del papa, come contributo per redigere la sua enciclica. Il punto centrale è la motivazione *apostolica* della castità perfetta, assunta nella risposta stessa al Signore, *che ci chiama ad essere preti alla maniera degli apostoli: “donarsi totalmente a Cristo per amore, in vista della sua missione; appartenere completamente a Lui, fare tuttuno con Lui, senza divisione, per divenire con Lui pescatori d’uomini”*.

La missione di attuare il Concilio

Mons Ancel dichiarò che “il Concilio, concludendosi, in realtà co-

mincia” e indicò in tre punti “il filo conduttore” per attuarlo: “Davanti al mondo moderno, la Chiesa ha deciso di rinnovarsi secondo le esigenze del Vangelo e di entrare in dialogo con il mondo, allo scopo di potergli presentare il Vangelo in modo adatto per servirlo e salvarlo”.

Dopo il 1971: L'ultima tappa

Nel 1971 termina il suo mandato di responsabile generale. Resta vescovo ausiliare di Lione; si dedica alla pastorale dei migranti e alla missione operaia a Lione, va a vivere in un piccolo e poverissimo appartamento con dei preti operai in via Bonnefoi, condivide la vita dei poveri del quartiere, segue un gruppo di giovani della JOC., scrive, riceve le persone, anima ritiri spirituali, finchè le forze lo reggeranno.

Scriva il suo ultimo messaggio ai preti del Prado, sottolineando questi punti: l'assoluto che mi ha sedotto: *“conoscere Gesù Cristo è tutto”*; il più grande rimpianto: *non aver pregato abbastanza e non aver potuto vivere come molti pradosiani la povertà con e come i poveri: vivere con loro, soffrire con loro, morire con loro*; il più grande dolore: *i preti che hanno lasciato il ministero*; l'appello finale:

“La chiesa e il mondo hanno bisogno della vostra povertà e del vostro amore per i poveri”.

Nel 1976 scrive al suo successore P.Berthelon una lettera, *non una confessione, ma un'autocritica*, su questi punti: sono stato più un uomo di governo che animatore del Prado; i consiglieri sono stati

più collaboratori che corresponsabili; non ho aiutato i pradosiani ad essere uomini di preghiera, docili allo Spirito Santo, a vivere la comunione con il Papa e i vescovi, l'obbedienza ai responsabili, la libertà evangelica e non ideologica; ho vissuto poco la vita comunitaria, poco il carisma autentico di A.Chevrier, poco il discernimento sulla situazione degli altri paesi come la Spagna e l'Italia; soprattutto ho dato cattivo esempio per non aver imitato Cristo e il P.Chevrier.

La preghiera negli ultimi anni (1973-1982): Ancel ha fatto uno studio prolungato del *Nuovo Testamento* allo scopo di prepararsi all'incontro con il Padre; uno studio sistematico sulla conoscenza e l'attaccamento a Gesù Cristo nel *Vero Discepolo*, che gli servirà per scrivere l'ultima sua opera: *Il Prado, la spiritualità apostolica di A.Chevrier*"; un quaderno di 92 pagine su *Maria madre di Gesù*, che contiene, spesso in forma di preghiera, una meditazione commovente *con Maria* sui misteri del Rosario, sul Credo, sul Pater, sulla *Marialis cultus*, sul Cap.VIII della *Lumen Gentium*.

L'ultima malattia e la morte

Riceve, su sua richiesta, il Sacramento dei malati il 23 novembre del 1980, quando non è ancora malato, ma sente gli effetti della vecchiaia: "*Ho bisogno del Salvatore*".

Davanti alla sofferenza, alla distruzione progressiva del suo corpo e delle sue facoltà, alla morte che si avvicina, egli conosce la prova del dubbio e la sua ultima lotta fu quella della fede. Cfr: gli ultimi dialoghi registrati con Francois Pecriaux: "*All'incontro di Colui che viene*" (2/12/1983); "*Passare attraverso la notte*" (24/12/1983); "*Quando viene l'ora della Passione*" (2/1/1984). Sono testi bellissimi, che testimoniano la purificazione della sua fede, speranza e

carità, attraverso un abbandono a Dio nella notte dello spirito, in una serena ma dura e dolorosa lotta interiore.

In questa ultima tappa il P.Ancel realizza le parole di A.Chevrier: *“Si istruiscono le anime con la preghiera, ma le si salva con la sofferenza”*. E' diventato il servo sofferente, configurato a Gesù, suo Maestro, il Servitore obbediente, chiamato *a distaccarsi dalla propria vita per essere davanti a Dio, nell'adorazione, soltanto suo figlio*.

Compie il passaggio a Dio *l'11 settembre 1984* e il funerale è celebrato il *14 settembre*, festa della Croce gloriosa, nella cattedrale stracolma, dove ciascuno sentiva di essere stato un suo amico.

Il suo corpo riposa, secondo il suo desiderio, nel cimitero di Loyasse in mezzo ai fratelli preti della diocesi di Lione, sotto una semplice lastra di pietra: *“Se il grano di frumento non cade in terra e non muore, resta solo; se muore, porta molto frutto. Chi ama la sua vita la perde; e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà nella vita eterna. Se qualcuno mi serve, mi segua; là dove sono io, sarà anche il mio servitore”* (Gv.12,24-26).

Pino Arcaro

(con riferimento alle opere su A.Ancel di Olivier de Berranger e di Yves Musset)

OMELIA DI MONS. ANCEL NEL 50° DI SACERDOZIO

... Ciò che vorrei sottolineare è che la vita è un lungo apprendistato ad amare. Solo l'amore ha valore di eternità, solo l'amore resta.

L'amore di Cristo anzitutto. Sì, sono stato sedotto dall'assoluto del p. Chevrier: *"Conoscere Gesù Cristo è tutto: il resto è niente"*. Questo non vuol dire che non ci siano state mancanze, ma ho orientato qui tutta la mia vita.

Anche oggi cerco nel mio studio del Vangelo un soggetto adatto alla mia età: cerco il volto di Dio attraverso il Cristo, perché bisogna che mi prepari da vicino all'incontro e bisogna che lo riconosca.

Una vita di studio di Cristo: mai saremo riconoscenti a sufficienza al p. Chevrier, che ci ha insegnato che *conoscere Gesù Cristo è tutto e il resto è nulla*. Quando si insegna a conoscere Cristo, abbiamo una ricchezza che viene dalla fedeltà a questa grazia: *conoscere Gesù Cristo è tutto*.

E poi nel Cristo ho scoperto l'amore degli uomini: amarli come Cristo li ha amati, con questo amore assoluto di Cristo per gli uomini. Il p. Chevrier ha meditato sulle rinunce, ma ha fondato tutto sull'amore degli uomini, senza eccezione, soprattutto i poveri.

Un amore gratuito. Lui che ci ha amato come siamo, anche se noi non l'amiamo: *“Non siete voi che mi avete scelto, ma io ho scelto voi”*. Amore gratuito. C'è una maniera di guardare gli uomini che è quella di Cristo. Un a priori: l'amore disinteressato, senza attendere riconoscenza. Sono stati i ragazzi del Prado ad insegnarmelo: si sentivano amati solo quando erano amati, sia quando erano bravi, sia quando non lo erano: essere amati solo per essere gentili, non va.

Un amore paziente: Cristo non si è mai scoraggiato con noi: impariamo ad amare senza scoraggiarci mai, perdonando come perdona Dio, dimenticando. C'è tanta gioia nel perdono di Dio, che tutto si cancella.

Un amore di delicatezza, di tenerezza: non si tratta di sentimentalismo, ma di attenzione, che va fino al dono di sé nel servizio totale, fino alla frase, che il p. Chevrier ha sottolineato: *“Prendete e mangiate, questo è il mio corpo”*. Amare è donare. E' nel Cristo che troviamo la sorgente.

Ciò che mi ha colpito nel mio studio su Dio nell'A.T. è stata la tenerezza di Dio. E' inaudita questa tenerezza! Con i paragoni che Dio usa soprattutto nei profeti.

Isaia: *“Anche se vostra madre vi abbandonasse, io non vi abbandonerò mai”*.

Osea, che paragona Israele ad un bambino, che Dio porta alla sua guancia per carezzarlo.

E poi le ricchezze dell'amore coniugale, che Dio manifesta nei profeti, che non si è mai fermato davanti all'infedeltà e che vede sempre il positivo.

Il Cantico dei Cantici: l'amore di Dio per la sua bene amata, con una tale cura per il popolo d'Israele, da vedere nella sua sposa solo le qualità.

Imparare ad amare l'uomo: e quando il Cristo ci ha insegnato ad amare, c'è gioia, la gioia immensa di amare l'uomo.

Ogni contatto di un prete con l'uomo deve essere un contatto di amicizia: *"Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati"*. Bisogna che quelli che incontriamo si sentano amati e rispettati.

Tutti ne hanno bisogno, soprattutto i poveri, gli ignoranti e quelli che nella società sono caduti in basso, ma che per Dio, che li ama, sono ben in alto.

Un amore di rispetto, di amicizia. E a misura che questa amicizia si sviluppa, si ascolta l'altro. Che gioia ascoltare, perché attraverso l'ascolto si scopre l'azione di Cristo. (Cfr. A. Chevrier e l'uomo che aveva incontrato e che l'aveva insultato sulla strada di Vienne).

Il p. Chevrier sapeva amare e la gente si sapeva amata! Certo, ci sono sempre dei progressi da fare nei metodi dell'apostolato, ma non dimentichiamo mai l'essenziale: il prete è sacramento dell'amore di Cristo.

E soprattutto nell'epoca attuale, gli uomini hanno bisogno di essere amati. C'è un tale isolamento, una tale solitudine oggi! L'essenziale è imparare ad amare; e quando avremo potuto

scoprire l'azione, che Cristo sta conducendo nel cuore degli uomini, allora sarà azione di grazie!

Com'è bello quest'amore, che Dio manifesta tra gli uomini! *"Ha tanto amato il mondo che ha donato suo Figlio!"* E ciò non è solamente una volta per tutte, ma tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Cristo lavora per salvarli e noi nella nostra vita di preti abbiamo la gioia di incontrare Cristo che lavora negli uomini. C'è veramente da unirsi al salmo di azione di grazie: è così bello quello che Dio fa!

E non soltanto possiamo lodare Dio; siamo chiamati anche, e questo è il nostro ministero, a collaborare, perché gli uomini possano rispondere alla sua chiamata.

Non si tratta di far sì che gli uomini entrino nei nostri progetti, nelle nostre organizzazioni, ma più semplicemente di collaborare con il Cristo, con delicatezza, con tenerezza; solo Lui sa il ritmo che possono seguire gli uomini.

Mi sembra che solo l'amore resta: il resto è nulla. L'amore chiama all'eternità. Non c'è nulla così grande come l'amore!

Infine c'è ora per me un tempo, in cui sono chiamato a guardare di più in avanti, verso il cielo e il cielo è ancora amare. Ciò che è terribile in questo mondo è che continuiamo a parlare di amore e non sappiamo amare.

Ci rendiamo conto che quando cerchiamo di amare Dio, troviamo resistenza in noi. Anche oggi mi sono risvegliato con il mio egoismo.

C'è resistenza ora, ma quando saremo presso Dio, potremo amare; non faremo più resistenza. L'apprendistato all'amore dura fino al giorno in cui passeremo al Padre: in quel giorno lo sguardo degli uomini sarà lo sguardo di Gesù. Ho trovato questa frase in S.Teresina del bambino Gesù: *"Il cielo sarà, quando non ci sarà più sguardo indifferente"*, non solamente ostile, ma anche indifferente: formidabile!

Vi ho parlato in famiglia, come si ama fare al Prado, e vi ho aperto il mio cuore e sento fino a che punto siamo tutti uniti dal medesimo desiderio di avere una vita piena, piena di questa pienezza di amore, sapendo che il Signore è sempre con noi, che è paziente con noi, che ci perdona e che lavora con noi fino alla fine dei secoli.

Ciò che vi auguro in questa festa sacerdotale, è di partecipare sempre più alla gioia di Cristo e di irradiare questa gioia nell'amore. Amen.

(Limonest, il 5/6/1973, Omelia inedita, trascritta da d.Pino Arcaro, durante l'anno di formazione)

COS'È STATO MONS. ANCEL PER IL NOSTRO MINISTERO

Mons. Alfredo Ancel, a 126 anni dalla nascita, a 58 anni dal mio primo incontro e a 40 anni dalla sua morte, è una presenza ancora molto viva in me, sia perché conservo tutti i quaderni degli appunti e i libri che parlano di lui, sia perché l'incontro con lui è stato decisivo per orientare e unificare la mia vita e il mio ministero nel carisma di A.Chevrier, e soprattutto perché ho avuto per anni il dono di una comunicazione intensa con lui, che resta impressa nella memoria del cuore e a cui mi riferisco spesso anche oggi.

Il giorno delle sue esequie mi colpì la testimonianza di un operaio che diceva il suo stupore vedendo come tanti avevano la sua stessa sensazione di sentirsi dei prediletti, degli amici privilegiati di Ancel. E' stato così anche per me. Penso che sia stato così per molti di noi.

Egli aveva il dono di una profonda comunicazione paterna, frutto della sua capacità di ascoltarti con un'attenzione diventata proverbiale, di immedesimarsi totalmente nella tua situazione, di trasmettere fiducia e coraggio, di contagiarti con la radicalità della sua fede, visibilmente irradiante amore a Gesù e ai poveri.

In questa breve testimonianza vorrei dire come Mons. Ancel mi aiutò a ripensare la mia identità di prete diocesano, ordinato nel marzo del 1967 a meno di 24 anni, a Vicenza, subito dopo il Concilio, in un tempo straordinario di entusiasmo, di speranze, di cambiamenti, in una realtà ecclesiale ancora in gran parte di cristianità.

1. Un'intuizione decisiva sul ministero

Eravamo formati per diventare dei buoni funzionari, fare bene i nostri compiti; essere buoni ripetitori. Il Concilio ci chiamava a cercare strade nuove, creative... a perdere le nostre sicurezze.

Ancel ci ha aiutato a comprendere che il nostro sacerdozio deve essere vissuto alla maniera degli apostoli (P.O.2). Gli apostoli non erano ripetitori ma missionari. Il ministero si fonda sul discepolato di Gesù Cristo. Alla sua sequela, siamo chiamati ad andare incontro all'uomo d'oggi per collaborare con l'azione dello Spirito. Vivere il ministero vuol dire edificare il popolo di Dio, ri-presentando Gesù oggi, contemplandolo nella vita della gente e collaborando con Lui umilmente, mettendo noi stessi totalmente a servizio con fiducia e gioia riconoscente.

Di fronte alla domanda ricorrente su che cosa bisogna fare per diventare più efficaci nella missione, Mons.Ancel, come A.Chevrier, ci invitava a fissare lungamente gli occhi e il cuore sul Modello, affinché per mezzo dello Spirito Egli viva in noi. (Cf.Gal.2,20). *Sacerdos alter Christus*. Gesù Cristo è il fondamento, il centro, il motore della mia vita e del mio ministero. La mia identità di prete mi viene da Cristo.

Inoltre, Ancel, allenandoci allo studio del Vangelo, alla Revisione di vita, al Quaderno di vita, alla vita comunitaria, ci ha aiutati a dare concretezza pratica all'intuizione del Concilio, che indica la strada della santità nella *carità pastorale*, nell'esercizio stesso dell'attività apostolica, vissuta in comunione con Cristo e in collaborazione con lo Spirito.

2. Una strada per la realizzazione personale.

La mentalità del tempo era espressa dallo slogan *realizzarsi*. Bisognava realizzarsi ad ogni costo. Realizzare la nostra umanità, costrata da un certo spiritualismo moralista e volontarista. Era il tempo della scoperta della psicologia, delle scienze umane. Come posso realizzarmi di più? Con la strada della psicologia o con la

strada della fede, proposta dal Vangelo? Come le due strade possono dialogare e approfondirsi reciprocamente? Come vivere le tensioni interiori ed apostoliche con un cuore libero e unificato?

Ancel ci invitava ad sperimentare anche noi la verità dell'assoluto di A.Chevrier, che l'aveva sedotto: "*Conoscere Gesù Cristo: qui sta tutto l'uomo, tutto il santo, tutto il prete*". Non bisogna opporre l'uomo e il prete, ma vivere sempre e tutto in relazione con Lui. Ancel ci aiutava a seguire Gesù Cristo in un cammino di radicalità evangelica, che è la strada del vero amore, a dare importanza alla vita fraterna, a vivere in maniera evangelica, apostolica, umana, il celibato e il ministero. Lo Studio del Vangelo è diventato per noi l'esperienza insostituibile di un'amicizia profonda e di una comunione vitale e unificante con la Persona di Cristo e di uno sguardo d'amore ogni giorno rinnovato su nostro popolo.

3. Un nuovo rapporto con il mondo.

Il Concilio con la *Gaudium et spes*, ma anche Giovanni XXIII con la *Pacem in terris* e Paolo VI con l'*Ecclesiam suam*, e con il grande discorso a *chiusura del concilio* del 08.12.1965, ci chiamavano a uscire dalla sacrestia per dialogare con il mondo, per incontrare gli uomini dentro al mondo. Come fare? La nostra educazione era clericale, centrata sull'istruire, sull'essere maestri. Uscire, immergersi, condividere. C'era il rischio di perdere la nostra identità di preti. C'era confusione su molte cose. Non basta buttarsi... Molti si sono persi. Come radicarsi di più nella fede e nell'amore di Dio, ma restando vicini alla vita della gente? Come mettere insieme la fedeltà a Dio e all'uomo, la preghiera e l'azione, la lotta e la contemplazione, la liberazione dell'uomo e la salvezza in Gesù Cristo, la contestazione e l'amore alla chiesa...?

Ancel come A.Chevrier ci invitava ad aver cura delle radici per poter avanzare nella libertà. Radicarci in Cristo. Avere lo Spirito di Cristo. Amare i poveri e la chiesa in Gesù Cristo.

4. Il primato dell'evangelizzazione dei poveri.

Il Vaticano II°, il Card.Lercaro, Helder Camara, la Populorum Progressio (67); Medellin (68); i Fidei-donum.; la GIOCI; i Preti operai e grandi figure di testimoni come Mazzolari, Milani, Turollo, La Pira, don Corso Guicciardini e l'Opera della Madonnina del Grappa... ci hanno aperto gli occhi sui poveri, sul mondo popolare, sulle periferie, sui popoli impoveriti. La chiesa ha sempre fatto tante opere sociali e assistenziali per i poveri, ma ora ci era chiesto di vivere come i poveri e di considerare i poveri non solo nell'ottica della carità, ma come soggetti e attori della loro liberazione e della loro evangelizzazione.

Mons. Ancel ci testimoniava, con la sua parola illuminata e con la sua esperienza a Gerland di "Vescovo degli operai con gli operai", che l'evangelizzazione non si fa dall'esterno; bisogna stare con i poveri, condividere la loro vita, ascoltarli, essere attenti alla loro vita, imparare il loro linguaggio, annunciare loro una Parola che tocchi il concreto della loro vita.

Come A.Chevrier, Ancel insisteva sull'efficacia dei mezzi poveri: a convertire non sono i libri, le idee, le attività, ma la vita del prete, trasparenza di Gesù Cristo, buon Pastore, diventato buon pane; così il prete può comunicare efficacemente la bella notizia di Gesù Cristo, dare la vita di Cristo. L'efficacia dell'annuncio viene dall'attenzione amorosa ai poveri e dalla comunione con Cristo Vivente nel Vangelo e nella vita. *"Com'è bello un discepolo di Gesù Cristo!"*, ripeteva.

5. Le frasi raccolte nei dialoghi con padre Ancel che mi hanno più aiutato

“Non avere paura di andare dove ti manda il Vescovo: Gesù Cristo e i poveri li troverai anche là”. “Guarda la chiesa con lo stesso amore con cui la guarda Gesù, che la nutre come il suo corpo e dona tutto se stesso per lei., perché diventi santa ed immacolata”. (Cf.Ef.5,25-32)

“E’ un falso problema quello di non avere tempo per lo studio del Vangelo. Troviamo il tempo per mangiare e per dormire; allo stesso modo dobbiamo scegliere il tempo per la preghiera e lo studio del Vangelo”.

“La prima cosa per essere missionari è incontrare ogni persona nell’amore, amarla come è, accettarla come è; nessuna persona vuole essere moralizzata; bisogna avere pazienza perché si senta amata come è; dobbiamo aiutarla ad avanzare nei punti in cui è disponibile, nella prospettiva del mistero pasquale” . “Oggi siamo finalmente obbligati ad affidarci allo Spirito; vivere il ministero oggi è difficile ma appassionante. Siamo più in verità davanti a Cristo e alla gente. Camminare in verità, è la nostra gioia!”. “Il prete non deve “riuscire”, ma fare la volontà di Dio. Gesù non è “riuscito” ma ha realizzato l’opera di Dio”.

“La vita è un lungo apprendistato ad amare: solo l’amore ha valore di eternità; solo l’amore rimane; il resto è nulla”

DON CARLO GASTALDELLO:

UN GESUITA DEI POVERI

A vent'anni dalla morte di Don Carlo Gastaldello (16 novembre 2004), noi preti del Prado vicentino sentiamo il dovere di ricordarlo. Don Carlo è stato parte viva del gruppo pradosiano di Vicenza e responsabile nazionale del Prado per un mandato, in un momento non facile per la nostra associazione. Di lui è stato pubblicato, poco dopo la morte, un volume dal titolo *"Tutto è grazia"* (con il sottotitolo: Don Carlo Gastaldello un prete al servizio del Vangelo nel mondo operaio), dove è risuonata anche in parte la voce pradosiana vicentina.

Qui vogliamo semplicemente rivisitare e tenere viva la sua memoria con la testimonianza di alcuni amici preti paradosiani vicentini: Don Pino Arcaro, Don Mario Costalunga e Don Mariano Ciesa. Sono sprazzi di memoria che non hanno nessuna pretesa di storicità puntuale, ma un ricordo di gratitudine per quello che Don Carlo è stato e ha fatto nella società e nella chiesa vicentina e italiana.

Il titolo di questa memoria riconoscente *"Un gesuita dei poveri"*, è una felice battuta di Don Pino Arcaro che ricorda Don Carlo come un appassionato studioso di teologia, di pastorale, di sociologia e di politica, non mirando alle lauree, ai diplomi, ai certificati cartacei, ma alla vita della gente, soprattutto dei poveri. L'essere gesuita dei poveri voleva dire, sia per don Carlo che per don Pino, coltivare il rispetto per i poveri che chiedevano non una comprensione o un amore qualunque, ma preparato, competente e rispettoso. Basterebbe questo aspetto per rendere onore alla memoria nobile del nostro caro Don Carlo. Ed è la *nobiltà* del cuore di don Carlo che ci fa pensare anche alla sua radice familiare borghese, perché questa ha influenzato la sua scelta preferenziale per i poveri, com'era del

resto successo anche a monsignor Ancel. L'attenzione ai poveri, in particolare al mondo operaio, è stata una caratteristica della vita presbiterale di Don Carlo. Don Mario Costalunga, che condivise con Carlo alcuni anni di impegno pastorale nella parrocchia di Debba limitrofa di Vicenza, ricorda l'attenzione che Don Carlo aveva per gli operai e le loro famiglie, dipendenti del Lanificio Rossi in quel di Debba. Carlo aveva un approccio diretto ed empatico con il mondo operaio. Ma lo sguardo apostolico di Carlo abbracciava tutta la realtà parrocchiale, dove ha vissuto con don Mario e con la mamma inferma che accudiva nella casa canonica. Tra le tante cose che don Carlo realizzò in parrocchia a Debba, ci fu una Via Crucis vivente che coinvolse molta gente del posto e anche alcuni professionisti del teatro di Vicenza. Carlo stesso compose i testi di alcune stazioni della Via Crucis che ancora oggi viene ogni anno riproposta.

Don Carlo inizialmente non voleva andare in parrocchia. Ma quando Mario divenne parroco di Debba anche Carlo si aggregò. Fu monsignor Onisto ad affidare loro questa parrocchia con l'invito a rimanerci per avere una qualche copertura istituzionale ai loro interessi più vivi: per Mario la missionarietà e per Carlo l'impegno a favore della classe operaia. Il supporto di monsignor Onisto fu per Mario e Carlo molto prezioso, perché l'illuminato vescovo di origine trevigiana non voleva che i due fossero valutati come battitori liberi e rimanessero nel vago, ma avendo una parrocchia, avrebbero trovato più rispetto dai colleghi e riconoscimento dalle istituzioni civile ed ecclesiastica.

La scelta di Carlo fu una scelta radicale, chiara e definitiva per i poveri, da quando aveva incontrato il Prado nel 1966, a Rocca del Garda, dove monsignor Ancel predicò un corso di esercizi spirituali. Fu da lì che iniziò una ricerca e un impegno totalizzante per Carlo nello spirito di Antonio Chevrier. Don Pino Arcaro ricorda che Don Carlo è stato il primo vicentino a frequentare l'anno di formazione del Prado a Lione, dove teneva contatti con il quartiere più povero e popolare della città.

Dopo un periodo passato in quel di Schio in collaborazione pastorale con Don Roberto Carmelo, don Carlo passò in Via Vigolo, dove condivise la vita comunitaria fraterna con Don Gastone, prete operaio, e Don Luigi Scalzotto insegnante di religione a scuola. Per noi del Prado vicentino, ma anche per tutta la comunità cristiana, la loro vita comunitaria è stata un'esperienza esemplare e profetica.

A fianco di Don Davide Disconzi e su incarico di Don Giulio De Zen, vicario generale della diocesi, Don Carlo si impegnò in prima persona nella pastorale del lavoro, a tutto campo. Sempre dinamico, aggiornato sui problemi sociali e politici. Era presente dappertutto. Andava a mangiare in mensa ai Ferrovieri per parlare con gli operai, per sentire le loro opinioni, le loro necessità, le loro disavventure, i loro desideri.

Con Carla Pasetti organizzò, nell'area dei Ferrovieri, la scuola popolare, conosciuta come la scuola del lunedì, di cui Carla fu per tanti anni la presidente. Un'altra iniziativa a favore di operai e persone meno fortunate, furono le Centocinquanta ore, che Carlo curò puntualmente per tanti anni.

Don Carlo era molto razionale e preciso nei suoi pensieri e nelle sue scelte. Era anche un carismatico, un po' sullo stile di Olivo, dice qualcuno, e non permetteva dissonanze con il suo pensiero radicale e puntuale. Non un pensiero qualsiasi, ma, come si diceva sopra, un pensiero illuminato dallo studio, dall'ascolto della realtà, dalla vita della gente, e dallo studio spirituale del Vangelo che praticava fedelmente. Carlo era un uomo dalla dialettica franca e costruttiva, che non rinunciava facilmente ai suoi pensieri e alle sue riflessioni, ma sapeva accogliere un dialogo costruttivo, un dialogo arricchito anche dallo studio teologico. Don Pino ricorda per esempio che lui e don Carlo ricevettero da Ancel l'invito a leggere il libro di Ratzinger "Introduzione al cristianesimo" che dava spessore teologico alla loro ricerca. E qui torniamo allora alla spiritualità di Carlo, che, assieme a Don Pino, si sentivano *gesuiti dei poveri*, non interessati ai

titoli, a diplomi e alle lauree, ma alla vita degli operai e dei poveri che ben meritano attenzione e rispetto.

Anche a Carlo, come ad Ancel, potremmo applicare quella frase poderosa della seconda lettera ai corinzi 8,11 dove si dice: “Da ricco che era, si fece povero, per fare di noi poveri ricchi”.

Terminiamo questo ricordo amicale di don Carlo con quattro aneddoti di **Don Mariano Ciesa**, attualmente parroco di Recoaro, che conobbe Don Carlo quando era in servizio nella parrocchia vicina di Longare.

1. Carlo vigile. Un giorno Carlo si trovava davanti alla chiesa e si accorse che c’era un intasamento al ponte di Debba, antistante alla chiesa. Cosa ha fatto Carlo? Si mise a fare il vigile in mezzo alla strada fino a sbloccare il traffico. Un aneddoto che dice l’intraprendenza di don Carlo di fronte a problemi di qualsiasi natura, dai quali si sentiva interpellato e dove potesse dare una mano.

2. Sull’ospitalità, don Mariano, quando giunse come parroco a Longare nel 1990, era da solo e questo non gli andava tanto a genio. Per questo frequentava l’amicizia dei preti della vicina parrocchia di Debba, che cominciarono a condividere con lui il carisma del Prado. Fu proprio Carlo a introdurre don Mariano al carisma di Chevrier.

3. Ogni mercoledì c’era la camminata dei preti della zona. Don Mariano ricorda anche i loro nomi: oltre a Don Carlo, c’erano Mario Lanaro, don Pianezzola, Bepi Macia, Mariano Piazza e altri preti della zona. Era un momento di fraternità senza calcoli e attese. Carlo, che conosceva bene il territorio, assieme a Don Mario Lanaro, organizzava l’uscita e vivacizzava l’incontro, magari mangiando “polenta e scopeton” in una malga dell’Altopiano. Era un modo per tenere viva la fraternità tra sacerdoti e non solo tra i preti del Prado.

4. Una caratteristica di Carlo che colpiva Don Mariano era lo *stile semplice e rispettoso* di Carlo nel trattare con la gente. Egli riusciva a suscitare il dialogo con domande, mettendo gli altri a loro agio, senza tralasciare di dare anche lui il suo contributo. Questo suo stile di convivialità fraterna, Don Carlo l'ha dimostrato anche quando, dopo la prima operazione di tumore che sembrava avere risolto alla radice il male, volle condividere con alcuni amici la sua gioia e invitò a festeggiare alla grande la salute recuperata.

Nella storia del nostro Prado italiano – dice don Pino - abbiamo incontrato e conosciuto molti bravi preti, grazie a Dio. Carlo è certamente uno di loro e ancora lo ringraziamo e ricordiamo.

Don Giandomenico Tamiozzo

“STOLTI E LENTI DI CUORE A CREDERE ALLE PAROLE DEI PROFETI”

Introduzione

Più che un testo vero e proprio, il documento propone **un itinerario di discernimento** in preparazione alla Assemblea Generale, che si terrà a Limonest, dal 1 al 15 luglio 2025. Infatti nella prefazione è scritto: *“Il documento che hai tra le mani è la proposta del Consiglio Generale in carica. Il suo obiettivo è mobilizzare i pradosiani per iniziare il percorso che ci condurrà fino all’AG 2025”*. Anche la conclusione lo ribadisce sotto forma di auspicio: *“Caro fratello, hai appena finito di leggere questo documento e, spero, avrai colto la nostra intenzione: proporre un percorso di discernimento”*.

Il testo si articola in 7 punti e lascia intravedere come tre parti: una prima **azione di grazie** per quanto vissuto a partire dall’A.G. del 2019 (da 1 a 4). Una seconda **sulla vita pradosiana** in relazione al cammino percorso sul tema della santità (5 e 6). L’ultima parte è orientata alla **ricerca delle “preferenze apostoliche”**, o raccomandazioni, per la “cabina di regia” che uscirà dalle elezioni (7).

Col primo punto siamo in compagnia del Risorto che *“come ai discepoli di Emmaus ci svela il senso delle scritture e spezza il pane per noi”*. Egli lungo la strada ci interpella ma, se stiamo al titolo del documento, anche ci rimprovera. La sostanza del rimprovero rivolto ai due discepoli riguarda la mente (stolti) e il cuore (lento) di entrambi, incapaci di credere alle parole dei profeti e perciò stesso con gli occhi impediti di riconoscerlo. Il

rimprovero del Risorto rivela un'intenzione di amore. Pensiamolo alla luce della pedagogia di padre Chevrier. Il fondatore del Prado avendo a lungo contemplato nel Vangelo come Gesù forma i discepoli, conclude che i difetti vanno lasciati emergere se vogliamo poterli correggere.

Solo chi ama può prendersi la libertà di correggere. Ci possiamo perciò nello studio del vangelo sui brani di Lc 24 e At 8 farci le seguenti domande:

* C'è un rimprovero che Gesù, *in questa fase* del cammino del nostro Istituto, potrebbe rivolgere a me/a noi in quanto pradosiano/i?

* Come l'incontro col Risorto attraverso le *Scritture*, l'*Eucarestia*, e i *feriti della vita*, apre il cuore alla fede e alla speranza e lascia spazio all'azione dello Spirito?

Il documento al secondo punto fa **memoria lieta e grata degli eventi vissuti dall'ultima AG**. Ogni rivisitazione deve fare i conti con le narrazioni tra il Risorto e i discepoli e tra Filippo e l'eunuco. Si tratta di due tra i molti esempi possibili di "conversazione spirituale" che incontriamo nella Bibbia. Prendersi il tempo per pregarci sopra, riflettere sugli elementi comuni alla tradizione lucana ci aiuterà a diventare gli "evangelizzatori con Spirito" (cfr. E.G. 259 – 283) che papa Francesco domanda: "*Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo*" (N° 253).

Il discernimento mette a tema, in questa fase di vita dell'Istituto, l'avvenire di **Limonest**(3) oltre che l'elezione del **nuovo responsabile e del suo consiglio** (4).

Infine la riflessione si concentra sulla **qualità della vita pradosiana** (5) posta sotto la lente della **santità**, tema che ha guidato tutta la programmazione generale (6) per arrivare ad esprimere almeno una **preferenza apostolica** da sottoporre in vista delle raccomandazioni finali della prossima AG.

Con quali obiettivi?

Essi sono le luci che devono guidare il cammino del Prado *in questa fase*. Vanno presi come orientamenti nel processo e come **una grazia da chiedere e non come risultati da ottenere**. Nell'anno della preghiera, il fatto che abbiamo cominciato nel gruppo di Villa san Carlo a terminare i nostri incontri "zittendo chiacchere nostre" è il modo migliore per mobilitarci come pradosiani a proseguire in quanto dice il documento preparatorio: *"E in un clima di preghiera e sotto l'azione dello Spirito Santo che vogliamo metterci in stato di discernimento"*.

Sono le Costituzioni che tracciano **lo scopo della A.G.** al n° 123 si dice: *"Nell'istituto, l'autorità suprema è detenuta, innanzitutto dalla AG...Il suo scopo è quello di eleggere il Responsabile generale e i membri del suo consiglio. Si occupa anche degli affari generali dell'istituto. Può proporre alla Santa Sede modifiche degli statuti e prendere decisioni o adottare orientamenti validi per tutto l'Istituto"*. Come si vede, il carattere elettivo non deve far passare in secondo piano l'altro aspetto: *"prendere decisioni che orientino in modo valido tutto l'Istituto"*.

Alcuni atteggiamenti da promuovere tra di noi

Gli obiettivi, per quanto nobili, rischiano di rimanere lettera morta se non suscitano risposte interiori, se non risvegliano nelle persone atteggiamenti e attitudini che le mobilitano nel loro modo di pensare, sentire e agire.

In tal senso mi preme qui ricordare il metodo rilanciato più volte da papa Francesco anche nell'ultimo incontro coi parroci romani, avvenuto il 2 maggio 2024: *"Con tutto il cuore vi suggerisco di apprendere e praticare l'arte del discernimento comunitario, avvalendovi per questo del metodo della conversazione spirituale. Sono certo che ne potrete raccogliere i numerosi frutti non solo nelle strutture di comunione come il Consiglio pastorale parrocchiale, ma anche in molti altri campi."*

Se vogliamo che i nostri incontri siano come il campo dove raccogliere, il papa dice “numerosi frutti”, da presentare poi come sintesi al Prado Generale, mi permetto anzitutto di richiamare una prima condizione:

Nella lettera di convocazione troviamo scritto alla p.6: “**Sono convinto della necessità che abbiamo di diventare un po' più realisti sul modo in cui ci vediamo come pradosiani**”.

Per essere realisti dobbiamo considerare l'età avanzata, gli acciacchi e gli impegni legati al periodo estivo che non potranno consentire a tutti di essere regolarmente presenti. Quale disciplina siamo chiamati a darci per mobilitare i pradosiani di Vicenza in modo che se cominciamo siamo in grado di portare a termine il lavoro?

Ci farà bene, poi nel corso degli incontri **fare attenzione alle nostre narrazioni**. Quanto detto non si trova scritto nel documento ma credo possa far bene richiamarlo. Perché porre attenzione alle conversazioni tra di noi? Esse, il più delle volte senza che ce ne accorgiamo, sono simili a quelle dei discepoli di Emmaus. Costoro, sollecitati dal divino Viandante, offrono sì la loro “versione dei fatti” e, benché in presenza del Risorto, il testo sottolinea che: “*i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo*”. Quando poi gli riferiscono che alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come le donne avevano detto, concludono, non senza ironia da parte di Luca, pensando a chi hanno davanti: “*ma lui non l'hanno visto*” (Lc 24,24).

Un altro atteggiamento per promuovere il discernimento comunitario, attraverso la conversazione spirituale, è dare il **primato a ciò che stiamo vivendo, non a quello che abbiamo in mente di dire**. Passare dalla testa al cuore.

Infine nel giro di parola in gruppo ci aiuterà tanto condividere **quello che ci ha colpito degli altri**. Più la conversazione si arricchisce di quanto è stato detto prima di noi, attraverso una nostra risonanza positiva, e più familiarizziamo con lo Spirito.

Per fare ciò occorre che la conversazione spirituale non si trasformi in dibattito. Ascoltare tutti con gratuità senza i filtri, i pregiudizi, le precomprensioni, sottolineare in ciò che dice e fa il positivo, sono le predisposizioni che meglio aiutano a discernere la voce dello Spirito.

Il contesto nel quale si svolge la AG 2025

Nel solco dei vari anniversari francescani essa rappresenta la prima AG dopo la pandemia e anche la prima ad essere convocata da un responsabile italiano.

Ulteriore novità è la collaborazione che il CG ha sollecita, in alcuni momenti, da parte di due membri de l'ESDAC (una sigla che in francese suona così: "Esercizi Spirituali Attraverso un Accompagnamento Comunitario") che accompagneranno senza sostituirsi al comitato Moderatore la dinamica del discernimento comunitario.

Se la convocazione della AG avviene nell'anno della preghiera, il suo svolgimento sarà durante il Giubileo del 2025 che ha per titolo: "Pellegrini di speranza". Ricordo che nella bolla di indizione si precisa dove si fonda e da dove proviene tale potente dinamismo: "La speranza, infatti, nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce: «Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita» (Rm 5,10).

La fase in corso del cammino dell'Istituto

- Dalla grazia degli inizi (Chevrier), si è passati con il Concilio Vaticano II° all'espansione del Prado fuori dalla Francia (mons. Ancel). Negli ultimi trent'anni sono stati fatti passi in avanti col consolidamento istituzionale (Approvazione delle Costituzioni, 1987).
- Le recenti modifiche e migliorie dei luoghi simbolo della memoria pradosiana, anche grazie al cammino verso

la canonizzazione , l'inaugurazione del sito internet con una spiccata spinta verso una internazionalizzazione, son parte di **un rinnovamento** che non è un semplice abbellimento esteriore o peggio, il pallino personale di qualcuno.

- La prossima AG vuole promuovere cammini di alleanza tra le varie componenti della famiglia perché il **sito di Limonest** sia sempre più internazionalmente vissuto, percepito e proposto.
- Una positiva sinergia tra la **cabina dei permanenti e i responsabili del Prado francese**.
- Il venir meno due aspetti tipici della formazione pradosiana. Mi riferisco alla chiusura del **seminario di Limonest** e alla diminuzione dei membri della **Comunità Generale**. Siamo capaci di guardare con creatività al futuro dell'Istituto aperti alla novità dello Spirito?
- L'orizzonte **del bicentenario della nascita** del fondatore non una autocelebrazione ma come riappropriazione della grazia di fondazione.

Don Damiano Meda

CHI SAPRA' CONOSCERTI?

Il tema della conoscenza di Cristo è centrale nella spiritualità e nella vita di p. Chevrier. Mi è parso utile scorrere i testi del Nuovo Testamento, alla ricerca del significato e del valore da dare al verbo “conoscere” e al sostantivo conoscenza. Ho fatto la ricerca attraverso le lettere del Nuovo Testamento e il Vangelo di Giovanni. Ho suddiviso i testi in questi gruppi:

1. Gesù conosce il Padre
2. Gesù conosce le persone
3. Gesù si fa conoscere
4. Chi riesce a conoscere Gesù?
5. Che cosa si ottiene con la conoscenza di Gesù?

Mi guidano nella ricerca le parole appassionate di s. Anselmo: “Insegnami a cercarti e mostrarti quando ti cerco: non posso cercarti se tu non mi insegni, né trovarti se non ti mostri. Che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti, che io ti trovi amandoti e ti ami trovandoti”.

1. GESU' CONOSCE IL PADRE

Gv7,28 28Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: «Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. 29Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato».

Gv 8,19: 19Gli dissero allora: «Dov'è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio».

8,54s: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, 55e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola.

10,14s: 14Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, 15così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

10,37s: 37Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; 38ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre».

14,7: 7Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gesù conosce il Padre, infatti è stato inviato da Lui nel mondo. Pur essendo nel mondo per mandato del Padre rimane nel Padre, vive in Lui e il Padre è in lui. La sua presenza nel mondo non lo allontana dal Padre, perché lo porta in se stesso ed alla stessa maniera è presente nel Padre. Sta vivendo la comunione con il Padre nella storia. Per questo può dire di conoscere il Padre e di essere conosciuto perché è una sola cosa con lui, come ripete esplicitamente nel Vangelo di Giovanni. Non agisce di testa sua, non ha un suo progetto né è venuto per affermare se stesso ma fa quello che il Padre gli ha comandato di fare. La sua azione nel mondo è rivelazione e compimento del disegno del Padre. A tal punto che chi vede Gesù ha visto il Padre. La conoscenza della quale parla Gesù non è semplicemente quella che dà la capacità di illustrare ciò che si conosce, non è conoscenza scientifica ma piuttosto condivisione profonda e totale della vita, è identificazione nel progetto e nell'essere divino. Cristo

è la manifestazione del Padre, la sua esegesi (Gv 1,18). Chi conosce Cristo, ossia chi è unito a lui e ne condivide la vita, conosce il Padre. Conoscere Cristo non è sapere quello che ha detto e fatto, ma piuttosto accettare e condividere il suo progetto di vita, vivere in Lui e per Lui: chi mangia me, vivrà per me (Gv 6,57).

2. GESU' CONOSCE LE PERSONE

Gv 1,48: ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi».

2,24: ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti *conosceva quello che c'è nell'uomo*.

5,42: ⁴¹Io non ricevo gloria dagli uomini. ⁴²*Ma vi conosco*: non avete in voi l'amore di Dio.

10,14: ¹⁴Io sono il buon pastore, *conosco le mie pecore* e le mie pecore conoscono me, ¹⁵così come il Padre conosce me e io conosco il Padre,

10,27: ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io *le conosco ed esse mi seguono*.

13,18: ¹⁸Non parlo di tutti voi; *io conosco quelli che ho scelto*,

15,21: ²¹Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, *perché non conoscono colui che mi ha mandato*.

16,3: chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. ³E faranno ciò, perché *non hanno conosciuto né il Padre né me*.

21,17: Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*».

Gesù conosce tutto, nulla gli è nascosto di ciò che è nell'uomo; insieme al Padre (Mt6,6: il Padre tuo che vede nel segreto) sa che cosa c'è nel cuore dell'uomo. Non ha bisogno di vedere per conoscere e non ha bisogno di raccogliere informazioni dagli altri. La sua conoscenza è rivolta soprattutto a cogliere l'apertura dell'uomo nei confronti dell'amore di Dio, la disponibilità ad ascoltare la Parola e a osservarla. Non gli interessa l'aspetto esteriore né la condizione sociale né le opinioni politiche né le abilità professionali. Guarda se nell'uomo c'è desiderio di conoscere Dio e di essergli fedele mettendosi a seguire Cristo. Sa tuttavia che ci sono anche persone che ancora non lo conoscono ma anche di loro si interessa, perché devono fare parte dell'unico gregge e seguire l'unico Pastore. Il salmista lo aveva descritto con precisione: "Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, ti sono note tutte le mie vie" (S.139).

Tutta la nostra esistenza si svolge alla presenza di Dio, davanti ai suoi occhi, o meglio, davanti al suo cuore. Non è possibile nascondergli nulla, è l'antidoto alla nostra ipocrisia e al tentativo di apparire diversi da quello che si è. Il suo sguardo di amore e di fiducia, non è giudicante ma liberante, ci riconduce sempre alla verità di noi stessi. Lo esprime bene questa preghiera di Newman:

Signore, fa' di me ciò che vuoi!

*Non cerco di sapere in anticipo i tuoi disegni su di me
voglio ciò che tu vuoi per me.*

Non dico:

"Dovunque andrai, io ti seguirò!"

perché sono debole,

ma mi dono a te perché sia tu a condurmi.

Voglio seguirti nell'oscurità,

non ti chiedo che la forza necessaria.

*O Signore, fa' ch'io porti ogni cosa davanti a te
e cerchi ciò che a te piace in ogni mia decisione
e la benedizione su tutte le mie azioni.*

*Come una meridiana non indica l'ora se non con il sole
così io voglio essere orientato da te,
Tu vuoi guidarmi e servirti di me.
Così sia, Signore Gesù!*

3. GESU' SI FA CONOSCERE

Gv.4,10: ¹⁰Gesù le risponde: «*Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva*».

8,28: ²⁸Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora *conoscerete che io Sono* e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato.

8,31: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²*conoscerete la verità e la verità vi farà liberi*».

10,27: ²⁷Le mie pecore *ascoltano la mia voce e io le conosco* ed esse mi seguono

14,17: ¹⁷Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. *Voi lo conoscete* perché egli rimane presso di voi e sarà in voi.

15,15: ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio *l'ho fatto conoscere a voi*.

17,25 s: ²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io *ho fatto conoscere loro il tuo nome* e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Ef. 3,3: per rivelazione mi è stato fatto *conoscere* il mistero

Gal 4, 9. ⁹Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui *siete stati conosciuti*.

Gesù si fa conoscere semplicemente dialogando con la samaritana e presentandosi come **il** dono di Dio, come acqua viva che dona la vita eterna; si fa conoscere attraverso la sua parola che è verità che rende liberi; ma non basta ascoltare, è necessario rimanere nella Parola e cioè osservarla, viverla nella vita quotidiana. Nella sua Parola Gesù comunica anche la sua esperienza di Dio, la sua vita divina, il segreto più grande e più bello di Dio, cioè il suo amore; non si accontenta di parlarci dell'amore di Dio ma ce lo dona e lo custodisce in noi. Ancora la sua parola permette l'incontro con lo Spirito che è la verità stessa, che non è altro che la sorgente dell'amore. Per questo avere la possibilità di accogliere la sua parola vuol dire entrare nell'amicizia di Gesù; la parola è il segno della sua amicizia. Ma l'aspetto più impressionante è che Gesù dichiara che la visibilità massima della sua potenza, della sua divinità si ha contemplandolo innalzato sulla croce. Impossibile arrivarci da soli, con le nostre forze; s. Paolo riconosce che solo per rivelazione si può arrivare a conoscere il mistero di Cristo.

Mi rendo conto che spesso cerco di studiare la vita e la Parola di Gesù per sapere che cosa fare e che cosa dire, per risolvere qualche piccola questione che si presenta o, peggio, per fare bella figura davanti ai fedeli. Mi rendo conto ora che quello che Lui vuole donarmi è molto di più, è altro: non sono ricette morali, non sono istruzioni spicciole di vita cristiana; Egli vuole che viva in me il suo Spirito, che l'amore di Dio mi posseda, che sperimenti nelle sue parole l'amicizia divina, che abiti la verità e raggiunga la libertà. Che riconosca nella croce la sua realtà divina, che "la parola della croce" mi conduca davanti a Dio. Davanti all'umiliazione di Dio che si rinnova in tutti coloro che sono umiliati e sconfitti: veramente tu sei un Dio nascosto, Dio di Israele. (Is.45,15) Mi aiuta questo testo di K. Hem-

merle: *“Dio si è perduto là dove si è perduto il figliol prodigo, lontano dalla casa paterna, per poi tornare al Padre, in lui e con lui. Dio si è perduto come un bambino, solo non si è trattato di un errore, ma dell’azione più divina che Dio potesse fare. Dio è il Dio di tutti o non è Dio. Dio è il Dio dei piccoli e dei lontani o non è Dio. Troviamo Dio là dove si è perduto o non lo troviamo affatto”*.

4. CHI RIESCE A CONOSCERE GESU’?

Gv 1,26: ²⁶Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta *uno che voi non conoscete*, ²⁷colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

6,69: ⁶⁸Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ⁶⁹e noi abbiamo creduto e *conosciuto* che tu sei il Santo di Dio».

8,31: . ³¹Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; ³²*conoscete* la verità e la verità vi farà liberi».

10,27: ²⁷Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le *conosco* ed esse mi seguono.

17,3: ³Questa è la vita eterna: che *conoscano te*, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo.

17,23: . ²³Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo *conosca* che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.

17,25: ²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi *hanno conosciuto* che tu mi hai mandato.

Gesù resta sempre come non pienamente conosciuto e per questo è importante mantenere l’atteggiamento di chi è desideroso di conoscerlo. Molti di quelli che lo hanno fisicamente seguito non sono arrivati a conoscerlo e lo abbandonano. Solo chi ha visto in lui

l'opera santa di Dio e crede che la sua parola riempie di vita piena ed eterna, gli resta accanto. La Parola è lo strumento principale per diventare discepoli ma solo una Parola custodita, abitata, vissuta, diventa via per la verità e la libertà. La conoscenza di Dio e del suo inviato Gesù Cristo, alla quale si accede per mezzo della Parola, non è semplice acquisizione intellettuale ma è già partecipare alla vita eterna, è vivere la vita dell'Eterno, è vita divina perché porta alla comunione piena con Dio e alla condivisione del suo progetto missionario verso il mondo, realizzato in Cristo.

Sono frasi che ho letto tante volte ma mi limito spesso alla interpretazione più letterale e superficiale, più abituale. Non mi rendo conto che la Parola vive e trasmette la vita stessa di Dio. Leggo per imparare non per accogliere Colui che viene e che dona così la sua stessa vita e la comunione con Dio. Diventare discepoli non è superare un esame per dimostrare che si è a conoscenza dell'argomento ma è un processo, dove si avanza e si indietreggia a seconda della familiarità con Dio e con la sua Parola, con il disegno missionario di "riconduurre tutto a Cristo" (Ef 1,10), dell'accettazione del suo amore. Si rimane discepoli per tutta la vita nella misura in cui si prova a rimanere nell'amore di Dio.

5. CHE COSA SI OTTIENE CON LA CONOSCENZA DI GESU'?

Col 2,2s: intimamente uniti nell'amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per *conoscere il mistero di Dio, che è Cristo*: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza

Fil 3,8-10: .⁸Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della *sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ⁹ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: ¹⁰perché io *possa conoscere lui*, la potenza della

sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, ¹¹nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Ef 1,9s: facendoci conoscere il mistero della sua volontà...: ricondurre a Cristo tutte le cose

1,17: 16continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, 17affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui;

3,17-19: 17Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, 18siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, 19e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

4,13: 13finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo

2Cor 4,6: 6E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.

5,16: 16Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. 17Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura

8,9: 9Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà.

1Cor 2,11s: Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. 12Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato

8,1-3: 1Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica. 2Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. 3Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto.

13,2: 2E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

13,12: 12Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto.

2Pt 1,3: 3La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria

2,20s: 20Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. 21Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso.

1Gv2,3-5: 3Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. 4Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. 5Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui.

3,16: 16In questo abbiamo conosciuto l'amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

3,24: 24Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

4,6-8: 6Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore.

7Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. 8Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore

4,16: 16E noi abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi.

2Gv 1,1: 1Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità, e non io soltanto, ma tutti quelli che hanno conosciuto la verità

Quello che viene affermato con sicurezza è che la conoscenza di Cristo supera ogni altra realtà, offre un'esperienza che va al di là e al di sopra di ogni altro sapere e di ogni altro vissuto. Si tratta di conoscere Cristo come mistero, ossia come una realtà meravigliosa e affascinante, che dà senso e valore a tutto ma che allo stesso tempo ci supera infinitamente, al punto che non riusciamo ad abbracciarla completamente. Per questo Paolo la chiede per le sue comunità nella preghiera; non può essere frutto di conquista da parte dell'uomo, è Dio stesso che ha voluto far conoscere il disegno divino di ricondurre tutto a Cristo, di fare di Cristo il cuore del mondo. Soprattutto infinitamente grande e inarrivabile è l'amore di Cristo, conoscerlo vuol dire essere ricolmi della pienezza di Dio. Dio si gioca, del tutto in Cristo. Ma conoscere Cristo non è restarne fuori, da una parte, come uno studioso che guarda ed esamina con obiettività le sue caratteristiche e la sua fisionomia; conoscerlo vuol dire entrare in lui, condividere le sue scelte, le sue sofferenze, la sua

risurrezione, rivivere personalmente quello che lui ha vissuto. L'uomo che vive pienamente il suo essere uomo è quello che raggiunge la pienezza di Cristo, uomo perfetto. Non basta quindi conoscerlo alla maniera umana ma contemplare nel volto di Cristo la gloria di Dio. Se guardiamo umanamente la sua povertà, il suo abbassamento, ci scandalizza, ci sconcerta, invece nella fede è proprio la sua umiltà che diventa segno della grandezza del suo amore, è grazia per noi. Certo la nostra conoscenza è sempre imperfetta, non ci è possibile cogliere la sublimità di Dio ma siamo in cammino, proiettati verso il momento nel quale Dio si manifesterà come la sostanza di tutto. Ancora vengono enumerate le conseguenze o i risultati preziosi di questa conoscenza di Cristo: superamento della corruzione, rendersi conto di quello che Dio ci ha donato, sperimentare la chiamata, arrivare alla verità, scoprire di essere conosciuti da Dio. Due condizioni indispensabili per conoscere Cristo: chi ama conosce Dio, l'amore per Cristo è fondamentale per l'esperienza di Dio. Inoltre non si può conoscere Cristo se non si è impegnati nell'ascolto e nella osservanza della sua parola e del suo stile di vita. La conoscenza passa attraverso l'esperienza di una vita che prova a mettere in pratica la Parola. Cristo si rivela a chi lo ama e a chi lo segue giorno dopo giorno lasciandosi accompagnare e illuminare dalla sua Parola.

In definitiva tutto quanto ho trovato nelle Scritture è stato colto e presentato in maniera personale e originale da p. Chevrier. In primo luogo la preghiera "Oh Verbo, Oh Cristo" riassume magnificamente l'insieme di questa ricerca di Cristo e di ciò che è in essa racchiuso. Il motto chevrieriano "Conoscere Gesù Cristo è tutto, il resto è niente" riassume la sua vita, concentrata sulla conoscenza di Cristo nella Parola, nell'Eucaristia e nella vita. Riporto qui alcune frasi del VD che confermano la passione di Chevrier e le conclusioni che ha trasmesso e che ci ha affidato.

"Per diventare un vero discepolo di Gesù Cristo bisogna anzitutto

conoscerlo, sapere chi è. La conoscenza che abbiamo di lui ci aiuterà a donarci a lui e più lo conosceremo, più ci attaccheremo a lui, più ameremo la sua dottrina. Più saremo desiderosi di seguirlo e di mettere in pratica quello che ci insegnerà. Il nostro primo lavoro dunque è conoscere Gesù Cristo per essere poi totalmente suoi. P. 46i

Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo...Nessuno studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa. È la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuol essere prete, suo discepolo, perché solo questa conoscenza può fare i preti. P.113

La conoscenza di Gesù Cristo produce necessariamente l'amore, e più noi conosciamo Gesù Cristo, la sua bellezza, la sua grandezza, le sue ricchezze, più il nostro amore per lui aumenta, e più cerchiamo di piacergli e più allontaniamo da noi tutto quello che non piace a Gesù Cristo. P.114

Colui che appartiene a Gesù Cristo deve dunque lasciare interamente in disparte l'esistenza del mondo, della gloria del mondo. Che il mondo pensi ciò che vuole, poco importa; che mi guardi come un folle, poco mi importa, io sono di Gesù Cristo. Lo sono. Io cammino sulle sue orme. P.116

Gesù Cristo deve essere la nostra vita. Gesù Cristo deve cioè essere il nostro pensiero abituale e costante, verso di lui si riversano tutti i nostri desideri, i nostri affetti, sia di notte che di giorno. P.117

È il ragionamento che uccide il Vangelo e toglie all'anima quello slancio che ci porterebbe a seguire Gesù Cristo e a imitarlo nella sua bellezza evangelica. I santi non ragionavano tanto. P.127

Don Renato Tamanini

¹ I numeri di pagina sono quelli tra parentesi quadrate nel testo del VD

PRADO OLBIA
Sintesi incontro di martedì 10 settembre 2024
(VII/24)

Presenti: Andrea, Angelo, Francesca S., Luciana, Giuseppe, Mercedes, Nanda, Rosario.

Si inizia alle ore 10.00 con la preghiera del beato padre Chevrier e con la lettura del brano del Vangelo: Mc. 8,27-35, tema dell'odierna meditazione.

Riflessioni:

Francesca S.:

Gesù è guida nella mia vita, cammina con me tutti i giorni e penso sia presente nella vita di ogni persona; purifica il mio cammino di fede perché si ragiona sempre con parola umana, non secondo la parola di Dio. Egli, presente nell'eucaristia, dà senso alla mia vita, da Lui prendo forza e diventa guida della mia vita.

Gesù, parola di Dio, rivela il suo amore, ci viene incontro nonostante le nostre debolezze e ci fa conoscere la sua volontà e noi, in piena libertà, dovremmo metterla in pratica perché l'ascoltiamo e la meditiamo ogni giorno con fervore.

È Gesù risorto che manda il suo spirito, illumina le nostre menti e guarisce il nostro cuore, ci rende capaci di instaurare rapporti d'amore con i fratelli.

Andrea:

Mi sono soffermato sulla domanda di Gesù rivolta ai discepoli: "Chi dice la gente che io sia?" e ho riflettuto soprattutto sulle risposte che, dopo aver sentito le varie opinioni confuse e incerte della gente, loro stessi danno alla domanda successiva di Gesù che conoscono e seguono: "Ma voi, Chi dite che io sia?". Risponde soltanto Pietro: "Tu sei il Cristo"; aggiunge Matteo nel suo sinottico (16,13-23): "... il Figlio del Dio vivente" e in risposta Gesù come compiaciuto gli dice: "Beato sei tu Simone, figlio di Giona, perché non la carne e il sangue ti hanno

rivelato questo, ma il Padre mio che è nei cieli”; e anche io ti dico: “Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte ...”.

Quanto è attuale la domanda di Gesù, oggi continua a chiedere se e quanto ognuno crede in Lui, alla sua luce di verità e quanto ognuno Lo vede nel povero, nell'emarginato, nel malato e nell'anziano sofferente e abbandonato; sembrerebbe semplice, quasi scontato rispondere specialmente per coloro che, come anche noi pradosiani, hanno fatto e continuano a fare un percorso di studio e approfondimento spirituale e invece, nella realtà, la domanda ha sempre la sua forte profondità: “Chi è Gesù?, dov'è?”.

Negli avvenimenti tragici e drammaticamente dolorosi che il mondo oggi vive per le guerre, le epidemie, le calamità naturali, chiedo con tanta sofferenza: dove è colui che, nella sua vita terrena, compì tanti miracoli e opere di misericordia, dove è adesso? Perché sembra assente nelle tragedie che stanno sconvolgendo il mondo intero?

Non vorrei apparire, nonostante le considerazioni appena accennate, un cristiano scoraggiato e perdente perché non è così, guai a me se lo fosse! La fede, per grazia, è immutata anche se turbata talvolta, ma mai travolta o stravolta; direi ancora di più perché di rado mi chiedo chi è Gesù, piuttosto mi chiedo chi sono io per Gesù, per i miei dubbi, le infedeltà e i miei peccati e per questo, cioè cosciente del mio essere peccatore, ancora di più lo cerco. Un fratello pradosiano, morto qualche anno fa, era solito dire: Gesù più lo cerchi e più lo conosci, e più lo conosci e ancora più lo cerchi, e quando lo cerchi con il cuore è Lui che si rivela nella sua divina realtà, e io continuerò a cercarlo finché avrò vita; continuerò, nello spirito del Prado che meglio mi si addice, per pregare e affidarmi al suo amore paterno e misericordioso.

Infine, sono molto contento per la ripresa degli incontri mensili di vicendevole ascolto, con l'augurio che il carisma del Prado ci accompagni e ci aiuti nell'osservare il Vangelo di Gesù ogni giorno nella nostra vita.

Angelo:

Rivolte ai discepoli, le domande sono due; la prima: chi dice la gente che io sia, e la seconda: chi sono io per voi. La mia sensazione è quella di conoscere bene Gesù, e invece non è così; occorre andare

in profondità per conoscerlo e come diceva padre Chevrier: “Fa che io ti conosca e ti ami” e ancora “conoscere Gesù è tutto”. Si capisce che per queste affermazioni c’è il lavoro assiduo di una vita intera, un impegno costante di meditazione e preghiera e di fervida attività verso i poveri.

Nanda:

Questo Vangelo è mio, è stato scritto per me; stanotte non ho dormito per l’incontro con una persona che mi chiedeva dove fosse Gesù e mi diceva: sono in un mare di guai, la morte di mio marito, la malattia di mio figlio, sono alla disperazione. Ho riflettuto e pensato ai tanti problemi che anche io ho dovuto affrontare e quanto devo ringraziare il Signore per Gesù, mio punto di riferimento e fedele amico nella mia vita.

Mercedes:

Anche per me Gesù è il punto di riferimento e sento una forte intimità con Lui quando riesco ad aiutare qualcuno o riesco a portare la parola di Dio; sono convinta che anche se nella vita ci sono cose buone e cose cattive, Gesù è buono, Lui è solo amore. Leggo le omelie e qualche libro del cardinal Carlo Maria Martini, mi incoraggia la sua saggezza; da dove viene il male, si chiedeva e la sua meditata considerazione perveniva al fatto che Dio ci ha dato la libertà, l’uomo deve scegliere tra il bene e il male, il Signore vuole, cerca e chiama collaboratori e non degli schiavi; non è Lui a mandare negatività. La grande libertà avuta comporta una grande responsabilità: il discernimento che deriva dalla preghiera a Lui rivolta, a lui che è solo amore.

Rosario:

Cominciò a insegnare che il figlio dell’uomo doveva soffrire molto, morire e dopo tre giorni risorgere ... nella vita ho sofferto per molte tribolazioni, ma la preghiera del Padre nostro, con quel “sia fatta la tua volontà”, mi dà la carica giusta e mi ha aiutato e mi aiuta in tante circostanze. Nel mio servizio cerco di fare di tutto per dare una mano e sostenere chi è in difficoltà, perché credo nell’amore verso il prossimo; in questo mondo, abitato da miliardi di persone, c’è chi non sa o non crede nell’esistenza di Dio, ma ciascuno ha la possibilità di scegliere e operare il bene e io sono certo che il Signore, infinito bene e

misericordia, non faccia differenza tra persone di diversa religione o di assenza di religione che operino per il bene. Ho un profondo e intimo desiderio: che Gesù sia presente nei nostri cuori.

Luciana:

È difficile vivere da vero discepolo perché, non sempre, sono capace di mettere in pratica ciò che Gesù ci trasmette con la sua parola; ci sono le croci piccole e quelle grandi di cui ognuno soffre, ma per la fede che abbiamo in Gesù riusciamo ad accettarle anche se talvolta con fatica.

Chi è per me Gesù? È certezza, gioia è una grazia perché non mi sento mai sola; se amo i miei figli, la mia famiglia, se mi avvicinano e ascolto le persone che mi chiedono attenzione, è perché Gesù è nel mio cuore e senza questa presenza tutto diventa più difficile da realizzare.

È una grazia grande la fede in Gesù, ma è anche e spesso una fatica perché ci chiede di seguirlo, di mettere Lui al centro della vita, ci invita a uscire dalle certezze di cattolici benpensanti e soprattutto di confidare nella sua misericordia. Tutto ciò non sempre riesco a concretizzare, perché mi sovrastano fragilità e quel limite umano che non ha risparmiato neanche Pietro, l'Apostolo degli apostoli fino al rinnegamento.

Giuseppe:

So che non dovrei, ma il Vangelo sempre mi stupisce con l'attualità del suo insegnamento, per come Gesù parla dell'uomo che conosce nel profondo, del suo debole carattere, del suo dire e del non far seguire a quel suo dire i fatti; la conseguenza? domanda di Gesù ai discepoli che lo conoscono e seguono: "voi chi pensate che io sia?", risposta di Pietro: "tu sei il Cristo"; e Gesù: io patirò, morirò nel tormento, nei dolori più atroci e nel dileggio; non può essere dice Pietro, rimproverando Gesù, e già vedeva il trionfo, la celebrazione gioiosa di Gesù e invece Gesù gli dice vade retro satana, come dire: vieni dietro di me, ritorna discepolo, abbi fede, fidati del mio insegnamento e seguimi anche se adesso non capisci e tutto ti sembra assurdo. Che rivoluzione: il pensiero di Gesù e il ragionamento umano! E la strada che Gesù indica è tortuosa, irta come l'arrampicata di Medjugorje, strada che scoraggia perché secondo Lui devi rinnegare te stesso,

prendere sulle spalle la tua croce e seguirlo; ma, ma non aveva detto che il suo giogo è soave e il peso leggero? Sanno bene gli uomini che la strada è faticosa e vorrebbero metterla da parte, e invece siamo tutti poveri cristi in cammino immersi nel calvario della vita con la certezza però, che Lui è con noi, il samaritano che ci solleva, cura le ferite, ci consola e ci sostiene.

Concludo ricordando don Gianni Pinna, morto a ferragosto. Un prete, un caro amico conosciuto presso la comunità benedettina del monastero di San Pietro di Sorres, con il quale ho condiviso un tratto del mio percorso spirituale. Requiem aeternam.

Le preghiere di ringraziamento al Risorto pongono fine all'incontro.

PRADO OLBIA

Sintesi incontro di martedì 8 ottobre 2024

(VIII/24)

Presenti: Andrea, Francesca S., Lisetta, Mauro, Nanda.

Si inizia alle ore 10.00 con la preghiera del beato padre Chevrier e con la lettura del brano del Vangelo: Mc. 10, 17-30, tema dell'odierna meditazione.

Riflessioni:

Andrea:

Nel riassumere il testo di questo Vangelo, trovo citazioni molto importanti che interessano da vicino ognuno di noi, per l'effimero fascino della ricchezza. Chi può dire, infatti, di non aver mai corso nella vita il rischio di attrazione al denaro, e ai beni materiali? Il giovane di cui parla l'Evangelista nel brano che abbiamo ascoltato da Mauro, sapeva di avere tutto dalla vita ... era ricco, osservava (a sua maniera) i comandamenti, e pertanto pensa di rivolgersi a Gesù per sapere cosa ancora doveva fare per avere la vita eterna. Gesù, dopo averlo benevolmente ascoltato, gli dice: una cosa ti manca se vuoi ottenere quanto chiedi: va, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi! Il giovane, a questa proposta di

Gesù e al pensiero di privarsi dei suoi tanti beni, non esita ad andarsene molto rattristato. Da qui nasce la famosa frase di Gesù: “È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel Regno dei cieli”. I discepoli, anche loro sbigottiti da questa affermazione, si chiedono: chi mai si potrà salvare? Gesù risponde: impossibile agli uomini ma non a Dio! Questo è quanto ci racconta il Vangelo di Marco. “Guai ai ricchi!” Mi pare di aver letto questa frase in qualche pagina della Bibbia, però non ricordo quale, forse le Beatitudini? A ogni modo, a parer mio, c’è una considerazione da fare, a scanso di possibili equivoci ... non penso e non credo che Gesù condanni i ricchi per la loro ricchezza, semmai condanna l’esagerato attaccamento ai beni e al denaro, perché lì c’è la radice di tutti i mali ... commercio di droga, sequestri, sfruttamento minorile, prostituzione, arrivismo sfrenato di potere, corruzione politica, e il grande flagello della fabbricazione e commercio delle armi. Sono persuaso che Gesù con la “Sua infinita ricchezza di amore”, non lascia nessuno senza speranza di salvezza, neanche i ricchi. Li esorta casomai, di usare i loro beni, non trasferendoli all’estero, ma investendoli per aiutare i poveri, creare fonti di lavoro, pagare generosamente gli operai, ridare dignità agli emarginati e ai tanti nuovi poveri arrivati in questi ultimi anni a causa delle guerre. Questo è quanto sono riuscito a riflettere in questo Vangelo.

Per quanto è in me, chiedo umilmente perdono al Signore se qualche volta, anche io sono caduto nella tentazione di attaccamento ai beni e al denaro deviando dalla fede. Mi piace ricordare quanto disse l’indimenticabile don Olivo in un incontro nazionale: “Io non sono né ricco né povero, né credente né non credente, non sono morto ma neanche sono vivo, nondimeno godo, grazie al Padre celeste, il dono della serenità”. Un’altra significante espressione profetica, rimasta nei miei ricordi di don Giuseppe: “Vivere la laicità nel cammino del Prado, porta a conoscere più intimamente Gesù Cristo. Per questo ci serve perseveranza, conoscenza, crescita, incoraggiamento, senza mai stancarci di cercare nel Prado l’unione e la fratellanza”.

Termino ringraziando tutti voi, anche se oggi in numero ridotto, per la fedeltà al nostro gruppo, e per l’affetto e l’amicizia che mi riservate personalmente. Grazie!!! A te carissimo amico fraterno Giuseppe, nostro segretario, per dirti che ci sei mancato molto e suggerirti di non

sintetizzare, questa volta, la mia testimonianza. Comunque vedi tu, un caro abbraccio.

Nanda:

Non rimasta colpita dalla affermazione di Gesù rivolta al giovane ricco che lo chiama “Maestro buono”, dicendogli perché mi chiami buono? E lo invita a vendere tutti i suoi beni, darli ai poveri e poi di seguirlo. La ricchezza non può essere un valore fine a sé stesso, ma va usata per aiutare gli altri. Penso al ricco epulone che, ben sazio, non dà niente al povero Lazzaro, neanche le briciole cadute dalla mensa. Questo non è gradito al Signore; Gesù ci insegna a essere umili, generosi e mi dice che, se ho un pezzo di pane, lo condivida con il fratello. Non entro nel Regno con le mie ricchezze o con le mie forze, ma ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. E allora, guardando Gesù crocifisso gli chiedo e prego perché mi conceda di avere l'umiltà di amare e condividere con gli altri anche quel poco che possiedo.

Lisetta:

Questo discorso di Gesù è fondamentale, occorre creare con gli altri relazioni di fraternità e dare amicizia ai poveri. Rachid, originario del Marocco, viene a casa mia per aiutarmi e per me è davvero importante dare disponibilità e fraternità; viene anche con Anna, la figlia, che è diventata figlia anche per me. Dunque, la condivisione della vita quotidiana ha fatto sì che la nostra sia diventata col tempo vera amicizia e anche di più vera fratellanza.

Mauro:

La riflessione sul brano, devo dire che mi ha messo in crisi profonda; il Signore mi ha dato tanto sia economicamente che affettivamente, ho goduto di molte cose e mi sentivo soddisfatto per tutto quello che riuscivo a realizzare. Oggi, ne sono consapevole, tutto ciò non conta e accetto anche leciti compromessi pur di aiutare e accontentare gli altri. Penso a san Francesco che si è spogliato di tutto per unirsi al Signore e amare il prossimo, ha fatto e ricostruito la Chiesa. Confesso che vorrei rinascere per diventare monaco ma, al di là di questo, ho capito che il Signore mi ha dato tutto ciò che mi ha dato non perché non me ne potessi servire ma, proprio servendomene, dividerlo con gli altri senza alcuna ricompensa.

Francesca S.:

Quali sono le ricchezze che oggi impediscono di seguire Gesù? L'attaccamento ai beni del mondo, piccoli o grandi, gli affetti morbosi, sentirsi superiori: questo conta come anche l'apparire, l'esibizionismo senza freni, farsi strada a gomitate. Tutto ciò appesantisce il cuore, è ostacolo e impedimento per essere più vicino al Signore. Per aderire alla parola di Dio occorre, con sguardo attento e sincero al crocifisso, esser liberi da tutto ciò che ingombra l'anima, togliere dal cuore l'avidità di possesso, l'egoismo e la presuntuosa superiorità e osservare i due soli comandamenti davvero indispensabili per la sequela: amare Dio con l'anima, la mente e tutta la forza interiore da Lui avute in dono, e amare il prossimo come se stessi.

Le preghiere di ringraziamento al Risorto pongono fine all'incontro.

PRADO OLBIA
Sintesi incontro di martedì 12 novembre 2024
(IX/24)

Presenti: Andrea, Angelo, Francesca B., Francesca S., Giuseppe, Graziella, Mercedes, Nanda.

Si inizia alle ore 10.00 con la preghiera del beato padre Chevrier e con la lettura del brano del Vangelo: Mc. 13, 24-32, tema dell'odierna meditazione.

Riflessioni:

Andrea:

In questa pagina dice Marco che Gesù parlò ai discepoli della fine del mondo, con la totale rovina del firmamento: del sole che oscurerà, della luna che non darà più la sua luce, delle stelle che cadranno dalla sfera celeste e delle potenze dei cieli che saranno sconvolte. Si tratta di un tema del quale mi è difficile darne la giusta interpreta-

zione; c'è da dire però, che anche anticamente ci fu qualcuno, fanatico o appartenente a sette pseudo religiose, che sventolava quella convinzione magari per seminare angoscianti preoccupazioni e ultimamente ancora di più, perché calamità naturali che stanno devastando la terra, le epidemie e le guerre e insomma tutto ciò che terribilmente avviene, fanno pensare alla fine del mondo; e non posso dimenticare le tragiche morti di tanti, dei troppi bambini e innocenti trucidati nelle guerre e coloro che, oggi giorno non ieri o ieri l'altro, oggi 2024, muoiono per fame in svariati paesi del mondo e quelli che muoiono sul posto di lavoro o in incidenti stradali. Rimane comunque, il mistero del quando avverrà.

Anche noi cristiani non possiamo sapere quando avverrà la fine del mondo, perché neppure gli angeli né il Figlio dell'uomo conoscono il giorno né l'ora; personalmente però, credo che la fine del mondo avvenga quando finisce la vita terrena con la morte, ma la fede cristiana dà per certo che la morte corporale è un trapasso dell'anima immortale verso la pienezza della vita eterna in Dio e nel Suo regno nel quale, secondo san Giovanni nell'Apocalisse dice non ci sarà morte, né pianto né dolore. La nostra speranza cristiana si basa sulla verità indubitabile della resurrezione di Gesù, perché con la sua resurrezione anche noi, suoi figli, risorgeremo in Lui in eterna comunione. È importante per tutti, ma in particolare per me peccatore, rinnovare tutti i giorni la fede e la conversione nel pentimento per confidare a Dio le mie debolezze umane quando purtroppo, molte volte, pur credendo in Lui, stoltamente ho peccato.

Non posso certamente dire di essere pronto quando il Signore mi chiamerà per giudicarmi, ma in me ho la smisurata fiducia che sarò perdonato e accolto nel Regno dei giusti per l'infinito suo amore di padre misericordioso.

Mercedes:

Con il brano odierno, Gesù stimola alla bontà e alla prontezza nel rispondere alla sua chiamata, sprona a essere vigilanti e solerti nell'attesa del suo ritorno; vi è un invito pressante a mettere in pratica la sua parola con opere di bontà e di carità e con umile e fiduciosa preghiera. Pensando alle opere di carità, e in parallelo con la vita e le opere di Gesù e nello spirito del credo pradosiano, mi è venuto in

mente il racconto della vedova che dà in offerta tutto quello che possiede; quanto è differente il comportamento di tanti, a cominciare da me, che danno tanto, sono generosi ma non danno tutto, non si spogliano dei loro beni. Mi chiedo: è questo che mi chiede Gesù?

Graziella:

Siamo invitati ad avere fiducia in Dio e confidare nel suo perdono e nella sua bontà. Relativamente al Vangelo di oggi, credo che la fine del mondo avverrà quando Gesù avrà portato alla salvezza tutti e, nonostante i miei tentennamenti, i miei peccati, le mie debolezze Egli, guardando il mio cuore, mi porrà tra gli eletti che salverà in eterno.

Nanda:

Gesù mi vuole avvertire di essere pronta e preparata quando verrà; non so e nessuno sa quando verrà per cui, non conoscendo né l'ora né il giorno, non sono certa che mi trovi pronta. Come persona umana sono debole e fragile, ma cerco di comportarmi come Lui vuole, di amarlo, di amare il prossimo, di voler bene e di essere nel giusto. Confido nella misericordia del Signore per la salvezza della mia anima e perché mi aiuti a tenere sempre accesa e viva la lampada della fede.

Angelo:

Quando ci si chiede che cosa sia la fine del mondo, in genere si risponde in termini di catastrofi e annientamento dell'umanità come, purtroppo, inducono a pensare le guerre in corso per le quali si paventa l'utilizzo di armi nucleari, l'inquinamento atmosferico, i disastrosi uragani, i terremoti, gli attentati terroristici, le incredibili alluvioni, le stragi di innocenti, e insomma perché il pianeta intero soffre di tante atrocità e ha il timore della fine di tutto. Quando però, si interroga Gesù sulla fine dei tempi, Lui risponde in termini di pienezza e di ritorno, affermando che il Figlio dell'uomo ritornerà non per annunciare il Regno e il tempo della misericordia, ma perché tutto in pieno si compia; allora qualunque cosa troverà il proprio posto, ogni uomo troverà il proprio posto e otterrà la sua ricompensa per le opere di bene che realizzerà. La predicazione di Gesù è incentrata su questa preoccupazione, aprire gli occhi di tutte le persone sui segni pre-

monitori della fine che non sarà una caduta nel nulla, bensì un ingresso nella gloria di Dio ma ciò che resta e resterà nascosto è la data dell'istante fatale, e l'ora, e ancora di giorno o di notte. Questo il segreto del Padre, segreto anche per il Figlio ed è inutile insistere e chiedersi per quale ragione, perché la sola cosa che conta è sapere che il ritorno di Gesù ci sarà e che occorre prepararsi a esso pena l'esclusione dal Regno; qui si gioca il destino di ogni uomo e dunque, come essere pronti alla chiamata di Cristo Gesù? La risposta credo sia racchiusa in un comportamento congruo, in sintonia con il Suo Vangelo e cioè una vita responsabile, onesta, trasparente, senza doppiezze né inganni, amando se stessi e il prossimo, e aggiungo la preghiera e la contemplazione del Crocifisso, salvezza e speranza per l'umanità. Non facile né semplice realizzare tutto ciò, perché per sua stessa natura l'uomo è capace di cose buone ma anche di cose brutte e cattive; il male dilaga e spesso per futili motivi e tra giovanissimi per la perdita dei valori essenziali, per la scarsa considerazione del senso vero della vita che invece è sacra e mi sento di dire che tutto nasce dalla progressiva assenza di Dio nell'esistenza dell'uomo.

Francesca B.:

Gesù parla di tempi di tribolazione che precederanno la fine del mondo, saranno momenti drammatici di angosce, ma credo che il mondo, il mio mondo, finirà con la mia morte corporale, ma non sarà quello il momento della fine di tutto perché quando arriverà la fine di tutto, Gesù ritornerà per giudicare il mondo e scegliere gli eletti e io, confidando nella sua misericordia, ci sarò.

Giuseppe:

Pensando alla meditazione di Mercedes, mi chiedo se davvero sono pradosiano, considerando che il centro del credo e della spiritualità del beato p. Chevrier è proprio l'attenzione ai poveri e personalmente non sono sicuro di esserlo compiutamente. Nel brano di oggi, come anche in altri momenti raccontati nei Vangeli, mi sembra esserci una sorta di gerarchia tra Gesù e suo Padre e mi spiego: perché neanche Gesù, che è Lui stesso Dio, conosce l'ora e il giorno della fine? Spero di non essere scomunicato perché eretico! L'altra immagine che ho negli occhi e nell'animo è quella di Gesù che, nel mezzo delle tragedie

più atroci, delle carneficine, del degrado dell'umanità, viene nella gloria a lavare il sangue di tanti innocenti, a consolare e dare speranza a questo pianeta stravolto.

Francesca S.:

Nel brano odierno Gesù, dopo la grande tribolazione, istruisce e informa i suoi discepoli e con loro anche l'umanità intera, dicendo che il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e tutte le potenze del cielo saranno sconvolte; l'uomo però, non deve perdere la fiducia nel Signore perché, dopo tutte le catastrofi che il mondo va conoscendo Gesù verrà in grande potenza e gloria.

Sono parole di speranza eccelsa quelle del Signore Gesù che afferma che passeranno il cielo e la terra ma non le sue parole. È l'invito di Gesù a rimanere fedeli e avere speranza in Dio nostro padre, perché dopo la morte c'è la Resurrezione; nel corso della storia, come anche oggi, ci sono guerre, distruzione e morte, e il decadimento della natura con alluvioni e terremoti, ma dentro tutte le cose c'è la presenza di Dio con il suo amore, la sua misericordia che opera, aiuta, guida e incoraggia.

Dentro le situazioni di male è sempre presente Dio il Bene; è Dio che ci dà speranza per un futuro di amore e di salvezza. Egli radunerà alla fine i suoi eletti da tutte le estremità della terra: coloro che hanno seguito l'insegnamento di Gesù, che sono stati giusti, che hanno operato il bene sulla terra e sono stati misericordiosi, loro sono gli eletti che avranno la salvezza eterna. La vita è un cammino verso il Signore e coloro che sono stati a Lui fedeli, Lo vedranno nella gloria.

L'incontro termina con la preghiera di ringraziamento

INCONTRO NAZIONALE '25

da lunedì 17 febbraio (ore 9)
a mercoledì 19 febbraio (pranzo)
a Villa S. Carlo di Costabissara.

Riportiamo qui le coordinate bancarie
del conto del Prado Italiano intestato a:
Bellomi Orazio Marco, Maggioni Mario Francesco
IBAN: IT57 H 05018 11700 000016943987
BANCA ETICA – filiale VERONA

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Tamanini Renato – piazza C. Battisti,6 -38060 ALDENO (TN), tel. 340-903 49 49

Abbonamento annuo € 25,00

N. 2 Bimestrale - Supplemento a VITA TRENTINA n 6

Poste Italiane S.p.A. - Sped. A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB di Trento